DELLA MANIERA
DI CONVERSARE
CON DIO

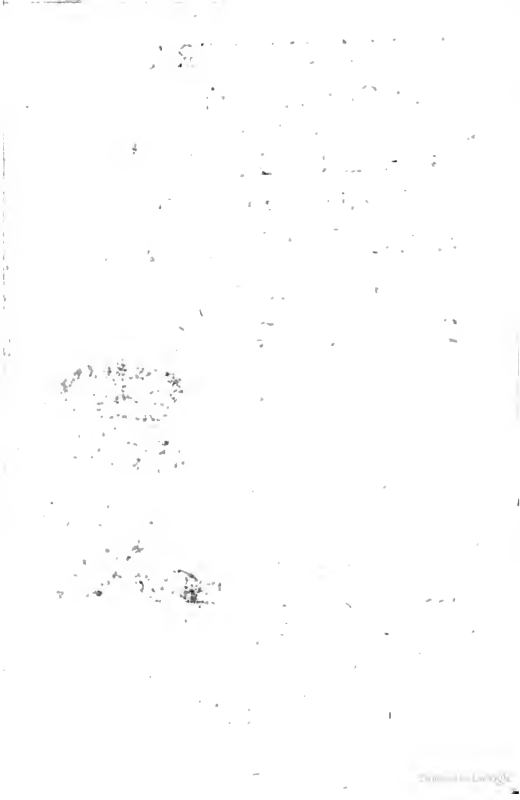
Aggiuntevi alcune necessarie

RIFLESSIONI.

OPERA

Tradotta dal Francese.

IN FIRENZE. 1721.
Per li Tartini, e Franchi.

Con Licenza de' Sup.

IL TRADUTTORE

A chi legge.

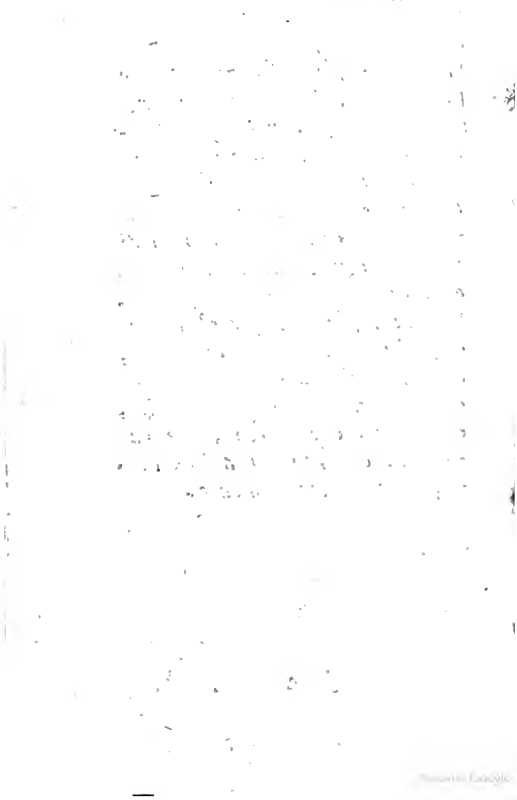
AH mio caro Lettore, io mi ſento ſtruggere il cuore qualora rifletto all' inganno miſerabile del mondo cieco, tanto inviſchiato ne' godimenti di quaggiù, che poco ſembra curarſi di quel ſommo Bene, per cui godere è ſtato unicamente tratto dal nulla! Ah chi può mirar ſenza pianto, quaſi dirò; tutti gli uomini di genio così converſevoli fra di loro, che non ſi rendono giammai paghi

di trovarsi insieme, e spendono nelle loro conversazioni la parte maggiore di quel tempo, che hanno a carico d' impiegar tutto per Iddio; e di Dio vivono poi così dimentichi, che (quasi avesse egli perduto quel pregio di infinita amabilità, che pure ha per essenza) non sanno indursi a trattenersi con lui nè anche per breve tempo, e quando pure a ciò s' inducano, diventano subito pieni di stupidezza, e di rincrescimento, mentre sono d' altra parte sì garruli, e manierosi nelle loro conversazioni. Sì fatta mostruosità è pure uno oggetto compassionevole agli occhi di chi mira le cose al lume di quella lucerna, che prende tutta la luce dalla Divina parola, e dal vero. E questa è la cagio-

gione, che ha indotto me a rivolgere dall' Idioma Franzese nel nostro, questo piccolo Libro, che porta per Titolo in fronte -- Methode pour converser avec Dieu -- *Poichè mi è sembrato di ragione, che siccome la nostra misera Italia soprassatta dal grido di quella signoreggiante Nazione, e dal dolce solletico di un trattar più civile, si è lasciata indurre ad abbandonare le lodevoli usanze della patria severità, e sotto lo specioso nome di Mode, ha ricevuto con plauso i vizj della suddetta Nazione, mi è, dico, sembrato di ragione, che donde le è venuto il danno, venga altresì a riportarne il rimedio. Cosa, che a me giova di credere: essendochè, se il Padre delle*

miſericordie ſi è compiaciuto di benedire sì felicemente la dotta penna dell' Autore dell' Opera, veramente ammirabile, convien credere parimente, che colla ſteſſa benedizione della ſua mano abbia a far ſortire l' intento preteſo dal piiſſimo Autore, che è di far conoſcere agli uomini il gran vantaggio, che ſi riporta dalla converſazione di Dio, veramente guſtevole appieno, ed amabile, e togliere dal loro cuore l' ammaliamento, che hanno avuto fin' ora verſo le Creature, da cui non poſſono cavarſi ſe non piaceri apparenti, breviſſimi, e feccioſi. Mio caro Lettore, voi ſiete quello da cui mi riprometto di quanto io dico. Rivolgetevi a Dio con tutta la converſione del voſtro

ſtro

ſtro cuore , per vivere tutto in lui , e per lui . Troncate ogni altro impegno , e commercio . Paſſate a fare con Lui i voſtri familiari trattenimenti : Poichè ſebbene egli è quel Dio di tanta maeſtà , non ſi ſdegna però di trattare con voi alla domeſtica , e di farſela ſempre con eſſo voi . Su via riſolvetevi , e v' aſſicuro , che in lui troverete quello , che fuori di lui è vano cercare , un Bene non mai manchevole , un Bene , che ricrea , che rapiſce , e che rende l' anima beata , e beata eternamente .

DELLA MANIERA
DI converſare
CON DIO
INTRODUZIONE

Non habet amaritudinem Converſatio illius, nec tædium convictus illius.

E umane converſazioni, quantunque ſembrino neceſſarie per il ſollevamento dell' animo, hanno tuttavia i loro incomodi, e le loro diſgrazie: e ſtanno per lo meno

no ſoggette a due notabiliſſime inconvenienze. Una è, che di ordinario vengono in tedio, e rieſcono gravoſe, e rincreſcevoli di tal maniera, che le nauſee maggiori, che vengano ſofferte, ben ſovente s' incontrano con quelli, co' quali corre il debito, e la neceſſità di avere frequentemente tratto, e parole. L' altra, e la peggiore ſi è, che allora quando giungono a piacere, diventano ſubito peccaminoſe, e quaſi ſempre ſi ritorna da eſſe con qualche piaga ſulla coſcienza, e con delle colpe, che non vi ſi eran portate.

La converſazione con Dio va eſente da queſti due pregiudizj. In Lei non trovaſi giam-

giammai, nè rincrescimento, nè colpa. L' innocenza, e la giovialità sono le due Basi, che reggono questa spirituale beatitudine. Voi, se bramate, o anima divota, di chiarirvene colla propria sperienza, valetevi del consiglio, che ne danno lo Spirito Santo, e la Sapienza, e che inspirano col mezzo delle loro sante parole, che io sono presentemente per mettervi sotto gli occhi. Voi regolatevi secondo la norma, che vien proposta da loro.

Cap.

Cap. I.

Maniera di converſare confidentemente con Dio, come un Amico fedele.

IDdio vi ama: amatelo. Tiene egli in conto di ſue delizie lo ſtare inſieme con Voi. Fate ancora Voi, che ſieno voſtre delizie lo ſtare inſieme con lui, e paſſare, s'egli è poſſibile, in ſua dolce compagnia il voſtro tempo, ſiccome dovrete con lui paſſare tutta la beata eternità. Fate il coſtume di parlargli con quella confidente, ed intrinſeca dimeſtichezza, con cui ſi parla con un amico; e avvertite, che egli

egli è un errore, e una semplicità ben grossolana della nostra cieca natura, a non sapergli comparire davanti in altra guisa, che di schiavi timidi, e vergognosi, pieni di smarrimento, e di paura, come se ad altro non più pensassimo, che alla fuga, per cercare altrove la nostra consolazione, e la nostra libertà.

Non si pretende già, che voi con una orazione estatica, o con una applicazione violenta de' vostri pensieri a formiate nel vostro interno una stabile idea dell'adorabile sua persona, e che prostrata collo spirito avanti questa figura immaginaria, debbiate porre in oblio i vostri affari domestici, e pas-

ſare gl' interi giorni nella contemplazione, e nelle lodi delle ſue grandezze. Quì non ſi parla, che di un trattenimento famigliare, nè altra coſa ſi vuole, ſe non che ſenza intermettere le voſtre faccende, voi trattiate con Dio come ogni giorno, e in ciaſcuna occaſione trattate con quelli, che vi amano, e che voi pure amate. Quando voi ſtate con eſſo lui, fate conto di trovarvi con un di loro, e ditegli le medeſime coſe, che dir ſolete con quelli. Ponetevi a ragionare con lui de' voſtri affari, e diſegni delle voſtre ſperanze, e de' voſtri timori, e di tutto ciò che v' appartiene, e fatelo nel modo, che io quì
vi

vi diviſo confidentemente; e a cuore aperto, perchè il contegno, e il ſilenzio dell' Anima, diſpiace a lui fuor di modo ne' ſervi ſuoi. Un' Anima, che non ſappia che ſe gli dire: ella è ſimile in tutto alla ſorella minore della Sunamite, che per anco non ha l' età per entrare nel numero delle ſpoſe, e per farſi teneramante amare.

Una delle prime Lezioni della vita ſpirituale ſi è, che Iddio, benchè ſia il più poſſente, e il più formidabile fra tutti i Sovrani, allora quando comanda, vuole poi eſſere l' amico il più famigliare, ed il più caro quando ama, e mentre durano i ſuoi ſolitarj trattenimenti

ti colle persone da lui prese ad amare. Qualunque Creatura, per misera che sia, mai non sembragli piccola, e disprezzevole, se non quando essa non ha per anco appresa la maniera di trattenersi con esso lui cuore a cuore, nè sa scoprirli con amorosa libertà gl' intimi suoi sentimenti.

Vero è, che egli debbe esser sempre sovranamente rispettato. Pure quando vi fa la grazia di voler' entrare in casa vostra, e con un movimento interiore vi fa conoscere, ch' egli è presente; in tal caso il più grande onore, che egli aspetti da voi, si è, che voi gli parliate come a colui che vi ama, e che gli

gli confidiate i voſtri ſentimenti con tutta la libertà, che portano di ſeguito, la tenerezza, e la confidenza.

Cap. II.

Maniera di converſar con Dio, come con un Amico, che ci brama, c' invità, e ci aſpetta.

ED è appunto per ricevere queſt' onore, che egli al dir del Profeta, ſenza aſpettare, che voi vi portiate da lui, dacchè s' inteſe chiamare da' voſtri ſoſpiri, vi previene, e v' incontra con in mano grazie, e rimedj confacevoli a tutte le pene, che ſogliono eſſere il ſoggetto ordinario del voſtro dolore. Egli non altro ſta aſpettando con maggior bra-

ma, ſe non che voi gli parliate, per farvi conoſcere, ch' ei non tralaſcia giammai di ſtare al voſtro fianco, pronto ad aſcoltarvi, e a recarvi conforto. Nel che dovete oſſervare, che Iddio trovaſi non meno in ogni parte del Mondo, che in ciaſcuna perſona, per la grande eſtenſione della ſua immenſità, e a cagione della ſua potenza operatrice di Creatore. Ma poi due ſono i luoghi, ove egli dimora come in ſua propria reſidenza, e queſti gli ha deſtinati per eſſere le due principali ſue abitazioni.

L'una è il Cielo Empireo ov' egli è preſente per la diffuſione della ſua gloria, che comunica agli Angeli, e

a'

a' Beati. L' altra è quì in terra, e sono le anime de' predestinati, e degli umili, a' quali egli è presente colla sua grazia, e con maniere tutte spirituali, e divine, ristabilisce l' antico Paradiso nel deserto de' loro cuori. *Habitans æternitatem*, dice il Profeta, *& habitans cum contrito & humili spiritu*. Iddio è quegli, che abita su nelle più sublimi parti dell' Eternità, e nello stesso tempo abita parimente nelle amate solitudini de' Santi, dentro le loro grotte, nelle loro celle, e ne' loro tugurj: ivi mena i giorni con esso loro in segreti trattenimenti. Ah quali gioje allora, e quali contentezze di Paradiso (diceva il

ſanto Giobbe riandando con dolore i già paſſati anni avventuroſi delle ſue dolci converſazioni con Dio) *quando Deus ſecreto erat in tabernaculo meo, quando omnipotens erat mecum!* In una parola egli è con voi, o anima divota, quegli ſolo, che tra gli amici è fedele, e inſeparabile.

Cap. III.

Maniera di converſare con Dio, come con un Amico, che ci ſta ſempre d' appreſſo.

GLi altri amici non tutte l' ore ſtan ſempre inſieme, e fanno ancor eſſi in certi tempi ſeparazione. Egli però non fa così. Quando il Sole laſcia il noſtro orizonte

te, egli non laſcia voi, dice il Savio. La ſera ſi trova ſempre al luogo del voſtro ripoſo, per vegliare ſopra di voi, mentre dura il ſilenzio della notte con ſegrete inſpirazioni, e per conciliarvi ſantamente il ſonno coll' allettamento di queſto celeſte interiore trattenimento. Con voi parimente ſi trova al far del giorno, per udire dalla voſtra bocca qualche parola di confidenza, e per eſſere egli ciaſcun giorno il depoſitario de' primi voſtri penſieri. Or dunque, ſiccome egli non manca di trovarſi ſubito pronto al voſtro riſvegliarvi, non mancate pur voi, dice il medeſimo Savio, di fiſſare ſubitamente in lui

lo ſguardo, e di ſtendere verſo di lui le voſtre mani. Ah che io tutta queſta notte, gli diceva un' anima ſanta, ho ſempre penſato a voi, e la voſtra ricordanza mi ha cagionato lagrime, e pene. *Anima mea deſideravit te in nocte*. Io mi ſono ſognata, che le ingratitudini mie vi avevano coſtretto al fine ad aſcoltare la voſtra giuſtizia con partirvi da me. Con ſoſpiri, e con lamenti io giva inſeguendo la voſtra traccia, e dietro correndovi per iſtrade deſerte, e circondate di folte tenebre: *ſed, & ſpiritu meo in præcordiis meis de mane vigilabo ad te*. Non ponete più in dubbio, mio divino Salvatore, ſe io ſia per

eſſer

eſser tutta voſtra, poichè voi ben vedete, che il primo movimento del mio cuore nel riſvegliarmi, ſi è quello d'indagare ſubito la buona nuova, ſe voi anche in queſto giorno ſeguitate ad amarmi, nè vi ſiete allontanato da me, come meritavano pur troppo le mie colpe, e io m' era andata immaginando co' miei timori.

CAP. IV.

Maniera di converſare con Dio, ſcuoprendoli confidentemente tutti gli affari noſtri.

NO' certamente, Anima divota, non è lontano. Anzi non vi è al mondo

chi ſtiavi ſempre così d'appreſſo, quanto fa queſto voſtro inſeparabile Amante. Voi almeno non ve ne dimenticate, ſiccome pur troppo ſe ne dimenticano la parte maggiore degli uomini, nè permettete, che paſſino l'ore, e i giorni ſenza dirle una parola, ſenza punto badarvi, o farvi ſopra un penſiero. Trattenetevi con Lui in qualche diſcorſo; e ſe voi vi trovate avere qualche poca di devozione, non vi mancheranno nè il ſoggetto, nè le parole. Ditegli tuttociò, che ſapete della voſtra perſona, de' voſtri intereſſi, e quel tanto, che non laſcereſte di dire ad un Amico, che ſi trovaſſe con voi in voſtra

ſtra caſa. Tuttochè egli ſia quel gran Dio, che egli è, pure gli preme molto di reſtarne informato, e tra le coſe, che appartengono a voi, niuna ve ne ha, che non diventi l'affare dell' amor ſuo.

Sarebbe fargli un gran torto, ſe voi lo prendeſte per un Re, che aveſſe a ſchivo di ricevere nella ſua mente altre coſe, fuorchè affari rilevanti di Gabinetto, e maneggi di gran portata, o che temeſſe del ſuo diſcapito, con applicare il ſuo ſpirito in dare orecchio a un negozio di baſſa mano, e udire quel che paſſa dentro la coſcienza di una ſemplice creatura. Egli è bensì vero ciò, che

che dice il Grisostomo, che le cure di Dio nel Cielo, e su nel Trono della Gloria, altre non sono, che pensare agli Angeli, a' Beati, ed alle vastissime idee della sua Sapienza, e Santità: ma poi in casa vostra, e mentre che si trattiene nel vostro Gabinetto, l' unico suo affare è di pensare a voi. Ivi tutta l' applicazione della sua Provvidenza, e del suo Amore non riguarda, se non gli interessi vostri particolari. In vostra casa, e in altra qualunque parte voi vi troviate a solo con lui, egli, in un certo modo, non mostra di essere Dio, che solamente per voi. Non sembra, che colà dimori l' onnipotente,
che

che per ajutare voi sola; e quei, che è sopra tutto amabile, se non unicamente per farsi amare da voi, e per insinuarsi nella vostra confidenza, o per darvi facilità di manifestargli il soggetto delle vostre afflizioni, e in quale positura si trovano gli affari della vostra famiglia, del vostro impiego, e del vostro interno. Parlategli dunque svelatamente, e con amore, dicendoli quel tanto, che voi sapete. *Revela Domino viam tuam, & pete ab eo, ut vias tuas dirigat, & omnia consilia tua in ipso permaneant.*

Cap. V.

Maniera di converſare con Dio, nel tempo delle afflizioni, e travagli.

NOn iſteſte quì a dirmi, che egli di già lo ſa pienamente. Lo ſa, non vi ha dubbio, perchè non vi è coſa, a cui non ſi ſtenda il ſuo ſapere, perchè egli è Dio; ma notate anche poi, come per una legge della ſua Divina Sapienza vuol darſi per non conſapevole di tutto quello, che ben conoſce, con non moſtrarne gradimento, nè approvazione, o di avere alcun diſegno di preſtarvi il ſuo concorſo, o di pre-

prendervi ſopra quel penſiero, che ſol può rendere felice la riuſcita.

Vi ſono delle lagrime, che vengono verſate ſotto degli occhi ſuoi, e che nondimeno egli moſtra di non vedere; queſte ſono le lagrime de' finti penitenti. Si trovano perſone, che egli non punto conoſce, e che giura di non ſapere, chi elle ſieno, *amen dico vobis, neſcio vos*. E queſti ſono i peccatori già riprovati. Vi ſono degli affari de' quali egli fa moſtra di non averne contezza, e queſti ſono per l' appunto i voſtri, quando mancate d' informarlo da voi medeſima. Il voſtro ſilenzio è quello, che glieli occulta, e fa che

gli

gli ſieno come incogniti, e che non abbia alcun diſegno di farli riuſcire; con dar loro la benedizione della ſua Provvidenza. Se infinattanto, che voi vi ſiete poſta a parlare co' voſtri compagni, e confidenti, ſopra le voſtre afflizioni, e malinconìe, non vi ſiete tutta inſieme aperta con Dio: ſanno gli uomini del Mondo quel che voi loro avete conferito: Iddio frattanto non n' è punto informato.

Contuttochè foſſe quel Dio che egli era, non per queſto era giunto a ſapere, che Lazzero foſſe infermo. Egli nol moſtrò mai di ſapere, ſe non allora che glielo diſſe la Maddalena. Voi ſiete indiſpoſta,

af-

afflitta, e preſſata da i Creditori; avete per le mani un affare di rilevanza, o pure avete biſogno di un buon conſiglio, o dell' appoggio di un amico, che ſia poſſente. Iddio nulla ſa di tutto queſto. Se volete, che egli lo ſappia, voi dovete eſſer quella, che dovete dargliene la notizia. Queſta è una legge inviolabile, e ſacra, che gli ha preſcritta in ſuo amore, e che non preteriſce mai di oſſervare.

Lo ſteſſo avviene in ogni altro genere di travagli. Iddio non giugnerà mai a ſaperli infinattantochè voi guardate ſilenzio. Ah non tacete, o Anima divota! Subito, che vi ſarà giunta qualche

che disgrazia, o qualche sinistro accidente, correte immediatamente a fare con lui le vostre doglianze, con rispetto, ed umiltà, e se grande è la vostra confidenza, non lo pregate già, che vi ajuti; basta che voi gli mettiate sotto gli occhi il vostro bisogno, e che egli resti informato delle vostre pene: *Vide Domine quoniam tribulor.* Troppo è il piacere, ch' ei prende, nel vedere afflitto un cuore, e consolarlo. Scopritegli dunque voi il vostro, e fategli vedere tutto quello, che colà dentro trovasi di amarezza, e d' inquietudine, con tutte le agitazioni de i vostri pensieri sconvolti dalla tristezza, e dal timo-

mo-

more. *Amaritudine plena sum: subversum est cor meum in memetipsa*. Eccomi, o mio Dio, abbattuta, ed oppressa. Mi circondano d' ogni intorno pericoli, e tenebre. Io però non voglio chiedervi veruna cosa. La vostra misericordia vede la mia pena, e ode i miei lamenti, e vede ancora, che tutta la mia speranza solo in voi stà fondata. Domandate voi a lei ciò, che far si convenga ad un Dio. Consigliatevi col vostro amore, e poi fate pure quello, che più vi torna in piacere.

Cap. VI.

Maniera di converſare con Dio nel tempo delle tribolazioni.

EI non s'offende già, come vi ho detto altre volte, che nel tempo delle voſtre tribolazioni voi ricorriate alle creature per ricevere da loro qualche ſollevamento. Ma quando eſſe non hanno il potere, o la volontà di ajutarvi, egli guſta, che voi andiate a porvi fra le ſue braccia, e che gli eſponghiate le voſtre querele, dolendovi con lui della loro impotenza, o della loro ingratitudine. *Verboſi amici mei*. I miei amici non fanno altro, che

che parole. Voi dunque, o Divino Salvatore, siete quello, a cui mi giova di raccontar le mie pene, e con voi sfogare il mio pianto: *Ad Deum stillat oculus meus.*

Non gli parlate però solamente delle cose, che vi son di fastidio. Quando avrete ricevuta qualche nuova, che vi gusta, e vi consola, e che fa nascere la speranza, e la gioja nel vostro cuore, portatevi anche allora nel modo, che prescrive la fedeltà, e l'amicizia. Andate subito da chi voi amate, e dategli la buona nuova di voi, soggiugnendo, che quello, che più sopra d'ogni altra cosa vi consola, si è il sapere con evidenza, che quel contento

vi è venuto per opera caritatevole della ſua paterna Bontà. *Propter hoc lætatur eſt cor meum, & exultavit lingua mea. Cantabo Domino qui bona tribuit mihi.*

Cap. VII.

Maniera di converſare con Dio, in occaſione di qualche caduta ſpirituale.

UN' altra ſorta di confidenza, che piace fuor di modo a queſto caro amabiliſſimo Spoſo, ſi è il confidare a lui i voſtri errori nel tempo ſteſſo, che vi ſiete incorſa. Prima, che voi andiate a preſentarvi a' piedi del Confeſſore, e prima di compire

pire gli altri doveri della penitenza, voi dovete paleſare a queſto amabile confidente quel tanto, che vi è accaduto, e dirgli le parole di Davide: *Peccavi valde in hoc facto, & ſtulte egi nimis.* Ecco, o mio Dio, mi è uſcita di bocca una parola imprudente, e ho fatta un azione indegna, e capace di cagionare qualche diſordine. Non ſo mai qual cecità mi abbia offuſcata la luce degli occhi, e mi abbia fatto cadere in queſto peccato. Io ne provo in verità gran confuſione, e vergogna. Ma quello, che più mi attriſta, e che mi rende inconſolabile ſi è, che voi ne ſiete l' offeſo. Tuttavolta ſe io ſono ſtata meno ſaggia di

quello, che avrei dovuto: non per questo vi siete voi renduto meno misericordioso; nè meno sensibile alle mie lagrime.

Io riconosco ne' vostri sguardi la vostra ordinaria dolcezza, e bontà. Io trovo nel vostro cuore quell' amore, che è la mia consolazione, e la mia vita. Apponetevi voi medesimo la vostra mano, e sentirete, che non ostante tutte le mie ingratitudini, non si sono potute estinguere le fiamme della vostra Carità, e che voi seguitate ad essere anche al presente quegli stesso, che siete stato eternamente *suavis, & mitis, & copiosus in misericordia*.

Cap.

Cap. VIII.

Maniera di conversare con Dio in occasione d' esser caduti ne' piccoli, ed ordinarj mancamenti.

QUando vi troverete caduta ne' vostri piccoli ordinarj mancamenti, cosa, che v' intravverrà ben sovente, e sto per dire, ad ogni ora, pregatelo, che in quel tempo ei non voglia dimenticarsi quel che già sa meglio di voi; voglio dire, che siete nata in peccato, debole, e soggetta, come un fanciullo a continue cadute; talchè non pare, che la bontà sua di Padre gli consenta di farne risenti-

timento. Rappreſentategli, che un bambinello nell' età di due anni, che è l'amore, e il cuore de' Genitori, non ſi rende già meno amabile alla ſua Madre, quando cade, che mentre ſta in piedi. Anzichè allora ella più teneramente gli fa carezze. Ditegli, che è coſtume ſolamente delle Madri violente, e ſnaturate il prenderſela contro del ſuo bambino, ogni volta che cade: ma che una vera Madre (di cui egli ſi pregia portarne il nome) in vederlo cadere, ſubitamente v' accorre, e con amore il rileva. E in luogo di uſare rigore, e minacce, ella ſe lo prende ſtretto al ſeno, lo accarezza con vezzi,

e con

e con teneri baci, e con dolci luſinghe cerca di quietare il ſuo dolore, e d' impedire che egli più non ſi lagni, ed affligga.

Grande Iddio! voi chiamate col nome di voſtra picciola creatura, che accogliete nel voſtro ſeno, e che guidate per la mano, inſegnandole l' uſo del camminare. Eccovi dunque ciò, che io ſono. Giudicate or voi, quando io cado, quale dobbiate meco moſtrarvi, e che coſa la voſtra bontà richieda da voi.

Egli è ben vero, o caro Redentore, che anche in queſto punto, e ſotto gli occhi voſtri, non oſtante i miei propoſiti, e le già fatte promeſ-

meſſe, io torno di bel nuovo a cadere negli ſteſſi falli di prima. Voi però non vogliate pigliarvela meco. A me ſi tocca l' affliggermi, e il piangere, e a voi mio amabiliſſimo Padre, tocca di ſtendermi amendue le mani, e di ricevermi nelle voſtre braccia, per aſciugare le mie lagrime, e per dileguare le mie inquietudini, e i miei timori, aſſicurandomi, che voi tuttavia mi amate, e non ſiete giammai per ceſſare di eſſere ſempre il mio Dio.

Io non ſo negare, che voi non abbiate gran motivo di dolervi in vedere dopo tante mie confeſſioni, e tanti voſtri indulti, sì frequenti ricadute. Pur nondimeno mi ſembra,

bra, che voi abbiate ancora giusta cagione di scusare queste mie quasi inevitabili debolezze: o se pure voi volete risentirvene, rivolgetevi contro de' miei Genitori, che mi hanno conceputa nell'ignoranza, e mi hanno trasfusa quasi constitutivo di mia persona la funesta eredità del loro peccato. Ah mio divino Salvatore! sovvengavi un poco, ciò che io sono, e ciò, che rinchiudo dentro di me. Che cuore mi è stato dato, e qual sangue abbia servito per formare una creatura, che avria dovuto essere tutta pura, e a guisa degli Angioli impeccabile. Allora quando io sortii fuori del niente, voi grande Iddio,

dio, voi negaste di darmi ciò che più avevate di santo. Io nacqui infelice senza la grazia. I miei Genitori non mi diedero se non quello, che essi avevano di più impuro. Io da voi non riportai altro, che un' Anima riprovata, nè altro da loro, che un corpo pieno di corruttele, d'inclinazioni perverse. Voi sdegnato, essi in peccato, ambedue formaste questa creatura infelice, e tuttociò non ostante, voi non potete comportare se ella è fragile, e proclive al cadere, e vi reca stupore in vedere, che non partecipa della vostra santità.

Contuttociò io avrei torto a pretendere, che la vostra

ſtra infinita ſantità riguardaſſe le mie cadute ſenza moſtrarne riſentimento; quando io ſteſſo fortemente me ne contriſto, e ne provo un veemente dolore, e un pentimento, che non ha pari. Bensì vi dirò la maniera, che io tengo per conſolarmi, e quello, che voi pure a mio avviſo dovete fare per renderviplacato, e per non avere verſo di me altri ſentimenti, che di compaſſione, e diſegni di miſericordia.

Io, o mio Creatore, nel punto ſteſſo, che mi riconoſco caduta in peccato, vi contemplo nello ſtato in cui voi eravate ſul Calvario, ove non ſi ſtendeva il voſtro penſiero, che ſolamen-

mente a perdonare, ſcancel-
lare i peccati, ricercando i
peccatori per tutto il mon-
do, per lavarli nel bagno ſa-
lutevole del voſtro Sangue.
Ecco quello, che io contem-
plo, o mio Salvatore, ed ec-
co quello, che mi dà il bel
coraggio di ricorrere a voi.
O adorabile miſericordia ec-
covi davanti il peccatore,
che voi cercate.

In quanto a voi, mio Dio,
io direi, che nello ſteſſo atto,
che rimirate le mie cadute,
conſideraſte pure lo ſtato in
cui ſono, per eſſere un gior-
no nel Cielo, ove l' amarvi
ſarà tutta la mia occupazio-
ne. Quando voi mi riguar-
date quì ſulla terra, voi ve-
dete una perſona, che per lo
cor-

corso di trenta, o quaranta anni di vita, non passa giorno, e nè pur forse alcun ora, senza offendervi: ma quando poi vi sollevate a mirarmi nel Paradiso, voi allora vedete un Santo, che passa milioni, e secoli di anni, e tutta l' intera eternità senza offendervi pur una volta, e che mai non cessa per tutto il corso di questa grande eternità di glorificarvi, e di amarvi. Riguardatemi, io ve ne prego, in questo stato; nè fate poi più tanto caso in vedermi sulla terra per cinquanta, o sessanta anni, che è quanto a dire, per lo spazio di due, o tre minuti, soggetto a qualche caduta di fragilità.

CAP.

CAP. IX.

Maniera di conversare con Dio ne' casi non preveduti, e di dubbia risoluzione.

RIcordatevi di praticare questa maniera di confidenza nelle occorrenze, che vi verranno, di dover risolvere massimamente in certi casi non preveduti, o in qualche difficoltà, che incontriate, e che non vi lasci ben discernere quello, che abbiate a fare, nè a quale risoluzione appigliarvi. *Da verbum in ore meo, & in corde meo consilium*. Consigliatemi, o mio Dio, e spandete sopra di me la chiarezza del vo-

voſtro lume. Moſtrate all' anima mia con qualche ſegno della voſtra Sapienza, che coſa ella debba riſpondere, e come regolarſi in queſta occorrenza. Qual ſia il migliore di tutti i partiti, che a me cadono in penſiero, o di quegli altri, che dagli amici mi ſono propoſti. Regolate i miei andamenti, e non permettete, che io travii. Sono molti i conſigli, che ricevo, ma mi dà pena il non ſapere fra eſſi diſtinguere il voſtro. Datemelo voi a conoſcere, ajutando colla voſtra mano la mia inclinazione a piegare da quella parte, e a determinarſi per quella ſcelta, che voi vi degnate inſpirarmi. Io non potrò non ope-

rare, se non felicemente, e con saviezza, allora quando i raggi della vostra Sapienza risplenderanno sopra di me, e mi serviranno come di faci per guida nelle mie tenebre. *Quando splendebit lucerna super caput meum, & ad lumen tuum in tenebris ambulabo.*

In una parola: vivete sempre in un continuo esercizio di communicazione con Dio, nè fate differenza tra lui, e un amico possente insieme, e fedele, che giorno, e notte dimori appresso di voi. Contraete con lui, siccome ha già detto, la più stretta, e amorosa famigliarità, che saprete, confidandogli similmente le vostre diffidenze, i vostri timori, e l'altre vo-

stre

ſtre miſerie più occulte, tutte le agitazioni de' voſtri deſiderj, e i diverſi movimenti della voſtra ragione irreſoluta, e le ſegrete voſtre inquietudini. *Ante te omne desiderium meum, & gemitus meus à te non eſt abſconditus.*

Cap. X.

Maniera di converſare con Dio quando non ci conſola, e moſtra di non udirci.

Non abbiate nè pur timore di confidarli ſinceramente le male ſoddisfazioni, che poſſiate avere di lui medeſimo. E ſe qualche volta voi ſiete traſportata a mormorare, e far lamenti ſopra

la ſua condotta; mormoratene pure come fareſte co' voſtri amici; e come pure hanno fatto i Santi in ſomiglianti occaſioni. Doletevene col ſuo amore quando ſembra, ch' ei vi laſci ſtancare inutilmente, nè faccia conto de' voſtri clamori, e del voſtro pianto. *Ut quid Domine receſſiſti longe, deſpicis in opportunitatibus*. Che è mai queſto, o mio Dio! Voi non moſtrate di più conoſcermi quando io piango, e vi diſcoſtate da me, quando tengo maggior biſogno della voſtra conſolazione, e d' eſſere retta dal potere del voſtro ajuto.

Abbiate ancora, ſe l' inſpirazione tant' oltre vi ſpinge, co-

come gli hanno avuti i Santi, de' movimenti di riſentimento, e di ſanto ſdegno verſo di lui. Fategli le voſtre doglianze con de' rimproveri, più aggradevoli talvolta alla ſua bontà, di quel che le ſieno le adorazioni, e le ſommiſſioni delle Anime pauroſe. *Clamo ad te, & non exaudis me. Sto & non reſpicis me. Mutatus es mihi in crudelem.* Ove ſiete voi, Divino mio Salvatore, ov' è la voſtra miſericordia, ov' è il voſtro amore? Io vi chiamo, e voi non mi date riſpoſta. Io grido con tutto lo sforzo della mia voce; nè voi mi aſcoltate. Io vi moſtro il dolore, che mi accuora, e lo ſtato deplorabile in cui mi

trovo; e voi volgete altrove lo ſguardo, nè mi volete vedere. Ah che per quanto poſſo avvedermi, voi avete temenza di rimanere piegato dalle mie lagrime. Vi piace di meco moſtrarvi crudele, e di abbandonarmi ſenza alcuna pietà.

Non vi tratteneſte però molto in queſte collere divote; anzi rientrate ſubito ne' voſtri ſentimenti d' intera confidenza, e di tutta umiltà. *Veruntamen non ad conſumptionem emittis manum tuam.* Ma ſiaſi qualſivoglia il voſtro operare, ben' io comprendo, o grande Iddio, che voi niente meno bramate, che la mia perdizione. Tutte queſte sferzate, che ricevo dalla

voſtra mano, ſono colpi favorevoli, e preſaghi della mia ſorte. La voſtra bontà è quella, che mi fa ſofferire. Quanto più lunghe ſono le mie pene, tanto più reſto aſſicurata, che voi mi amate, e che la voſtra Miſericordia nudriſce per me penſieri, e diſegni ſegreti di amore, che ſono per recarmi inaſpettate conſolazioni, ſormontando gli ſteſſi miei deſiderj. *Ecce tu Deus noſter, expectavimus te, & ſalvabis nos: ſuſtinuimus, & exultabimus, & lætabimur in ſalutari tuo. Iſ. c.* 25. 9.

Cap. XI.

Maniera di conversare con Dio nelle occasioni delle altrui calamità.

VOi fate bene, nel mentre, che vi trattenete con lui, a prendervi pensiero di parlargli delle vostre passioni, e delle vostre pene; ma non lasciate poi anche di parlargli sopra le altrui. Ditegli quel tanto, che siete giunta a sapere, e cercate di carpire dal di lui cuore qualche misericordia, e qualche grazia, per conforto di quelle persone, che al dir del Profeta non si nutriscono di altro, quì in terra, che del

pane

pane di lacrime. Le loro disavventure sono il soggetto, che compone l'ordinario discorso nelle conversazioni. Di loro ne parlano tutti i circoli, vengono compatiti in tutti i ridotti: ma questa sorta di compassione giova pur poco a' miseri tribolati. Voi sarete sì per giovar loro, o Anima divota, se ne' vostri famigliari trattenimenti con Dio, prenderete a raccontargli lo stato di quelle famiglie, le cui miserie, e povertà vi sono palesi. In verità, mio caro Iddio, io non posso mettere il piede in alcun luogo, che per tutto non m' incontri a vedere persone, che piangono. E ben posso dire, che dappoichè io co-

cominciai a veder gli uomini, e a conversare con loro, non ho quasi mai conosciuto alcuno, che non si lamentasse, e piangesse, o che per lo meno non avesse giustissime cagioni di farlo. Talchè non mi sembra di esser nata ad altro, che a vedere afflizioni, e afflitti, e per rimirarli con insensibilità, senza aver modo di porger loro il minimo ajuto.

Ed in fatti, o mio Dio, questa impotenza è la cosa più molesta, che io soffro in questa vita infelice: vedere le creature, che appartengono a voi, e che vi sono sì care, venirmi a piangere avanti agli occhi, e avere la dura necessità di abbandonar-

le,

le, e dir loro, unitamente con gli altri: non vi aſpettate alcun ſoccorſo da me, perchè non mi è poſſibile l' ajutarvi.

Io vi parlo ſchiettamente: ſono trenta, o quaranta anni, che mi conviene ogni giorno vedere gente tribolata, nè mi ſovviene di aver mai avuto il potere, o la ſorte di renderne felice un ſolo, o di rimandarlo almen conſolato. Sarebbe un enorme dellitto, o divino mio Spoſo cariſſimo, e una deteſtabile durezza il renderſi inſenſibile a' loro lamenti; ma egli è ben anche un tormento, che non ha pari, il provarli egualmente, che eſſi, e non aver modo di dar loro alcun ſollevamento.

Molte persone dabbene vanno attorno per le case de' grandi, e de' facultosi, e procurano di mettere insieme quelle limosine, che possono, per poi sovvenire gl' infermi, e quei poveri vergognosi cui sono giunti a conoscere. Io ancora fo lo stesso, e anche in questo punto mentre parlo con esso voi cerco ajuto per loro. E voi, o amato mio Bene, siete quello a cui ricorro. Le vostre mani sono sempre ripiene di benedizioni, e di tutte quelle consolazioni, di cui sono essi necessitosi. Io vi stendo supplichevolmente le mani in atto di adorarvi, prostrandomi a i vostri piedi: deh non permettete, o mio Dio, che io

par-

parta senza ottenere qualche grazia in loro favore. Fate, che persone predestinate si portino alle loro case, e loro dispensino i vostri doni, e le vostre provvidenze, o che apportino ad essi qualche gradevole nuova, che li ritragga da quell' abisso di tristezza in cui si trovano, e li richiami inaspettatamente a nuova vita.

Io vi professo, o mio Dio, delle obbligazioni eterne, e infinite. Voi sapete, che il mio cuore vorrebbe da voi intendere ciò che far potrei per darvi qualche riprova della mia riconoscenza. *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi?* E la vostra ordinaria risposta si è il

dir-

dirmi, che tutto quello, che io son per fare in pro de' miserabili, voi lo riguarderete come un servigio prestato alla vostra propria persona, e che sarete per risentirvene, come se quel male l' aveste voi, e voi medesimo, voi solo riceveste questo conforto. Ponete dunque nelle mie mani i soccorsi, che bramate, che io loro apprestì, e non permettete, che io abbia ad essere per più lungo tempo così infelice, risapendo, che il mio Dio si attrista, e soffre pene di morte in persona de' bisognosi, de' prigioni, e degl' infermi senza poter dar loro sovvenimento.

Cara creatura della mia mano,

no, voi mi dite: vedi il tuo fratello, la tua ſorella, che languiſcono ſovra la paglia, e han biſogno di chi loro aſſiſta. Mirane là degli altri, che riſentono interne malinconìe, e triſtezze di morte, e che ti chiamano in loro ſoccorſo. Ed io vi riſpondo, o mio Dio, colle lagrime agli occhi: *Da quod jubes, & jube quod vis*. Accordatemi prima il poter fare quanto mi comandate; e poi comandatemi pure quanto volete.

CAP.

Cap. XII.

Maniera di converſare con Dio nell' affluenza de' beni temporali.

E' Aſſai comune alla gente dabbene, e a quaſi tutti i Criſtiani il raccontare a Dio le loro diſavventure, e paſſare con lui molte ore nel tempo delle anguſtie. Ma non è già meno loro in coſtume il porre in obblio queſta debita convenienza nel tempo della pace, e della proſperità. Ah non ve ne dimenticate già voi, o cara Sunamite, dice San Bernardo, e non vogliate imitare l' eſempio d' ingratitu-

di-

dine, che pur troppo si vede nella maggior parte degli uomini, e ancora ne' vostri medesimi compagni, tuttochè spirituali, e delicati in altre materie.

Ella è cosa bene strana, che allora quando riescono i nostri disegni, e che la sorte ci è favorevole, una delle più sensibili contentezze che abbiamo, si è farne consapevoli i nostri amici; e che poi, contuttochè di professione divoti, trascuriamo di parlarne con Dio, e di riceverne la consolazione la più dolce, la più santa, che mai si possa riportare dalle felicità di questa misera vita, che è di comunicarle col nostro amabilissimo Benefattore,

dimostrandogli la nostra gratitudine, e la nostra riconoscenza.

Fatelo almeno voi, giacchè amate il dovere, e fatelo fedelmente, e con tutta la schiettezza, che usar possiate. Dategli conto dello stato felice de' vostri interessi, del buon successo delle vostre fatiche, e della vostra condotta, riuscita colla scorta propizia della sua luce.

Parlategli di tutte l' altre cose vostre, e ad esempio della Sunamite conducetelo per tutto, e mostrategli le vostre guardarobe, e ogni altro luogo, ove conservansi i vostri averi, con fargli vedere la moltitudine delle

sue

sue liberalità; e de' suoi favori. *In portis nostris omnia poma: nova, & vetera servavi tibi dilecte mi.* Amato mio Bene, gli dicea, mirate là quanti frutti sulle nostre porte, e dentro i nostri recinti. In qualunque parte giro lo sguardo, miro per tutto abbondanza, e fertilità, e rami carichi delle vostre benedizioni, e de' vostri doni.

Ah quali dolcezze, mio caro Sposo, e quanti beni avete voi versati sopra gli alberi nostri! E quante ricchezze si è compiaciuta di mandarci la vostra Provvidenza, ed il vostro amore! Voi siete, che avete fatto nascere queste frutte, queste biade, e tutta questa ampia

meſſe, che fa sì bella moſtra ne' noſtri campi, e voi ſiete l' inventore, e l' origine di queſta moltitudine di delizie, che ſono il ſoſtegno della noſtra vita, e l' unica conſolazione in queſta valle di eſilio, e di lagrime. Io le ricevo, ma a fine di offerirle a voi. Perchè in ricevendo queſti beni terreni, noi veniamo a contrarre con voi due obbligazioni: di lodarvi, e di amarvi.

L' uſo, dacchè a voi così piace, ſarà per noi; ma voſtri unicamente ſaranno l' amore, e la gloria. *Non nobis Domine, ſed nomini tuo da gloriam*. La gloria di tante proſperità non è dovuta, che a Dio. Nè le mie mani, nè d'

d' altra creatura, hanno alcuna parte in questa gloria; e in questo amore. Io non ne professo obbligazione a chi altro si sia. Non mi è nè pure lecito di amare i doni del mio Sposo, nè le più grandiose sue munificenze. Debbo sì ricevere i beneficj, e valermene; ma poi non altro amare in essi, che il beneficentissimo Autore.

Voi, che tutto sapete, o mio Dio, sapete ancora non esser già questi i doni, che formano la mia felicità. Io ve l' ho detto già mille volte, e torno a dirvelo di bel nuovo, che fra tante ricchezze, e felicità, e più altri mondi, che potete sempre creare, non vi è cosa di lo-

ro, che io voglia amare. L' amore lo ſerbo ſolo per voi, caro mio Dio. Voi ſiete, voi ſarete eternamente il mio Dio del mio cuore, e l' unico. *Deus cordis mei & pars mea Deus in æternum.*

Cap. XIII.

Maniera di converſare con Dio nel tempo del tedio, e languidezza ſpirituale.

APplicatevi con iſtudio particolare a parlare con lui liberamente, e alla dimeſtica, quando vi accaderà di ſentire (coſa molto ordinaria a chi conduce una vita divota) nella voſtra anima certe negligenze, e ſmarri-

rimenti, e come fiacchezze ſpirituali, o come noje, e malinconìe, di cui voi non intendete la cagione. *In memetipſo marceſci anima mea.* Io non poſſo dirvi, o mio Dio, quello che io mi ſento, nè lo ſtato in cui mi trovo. L' anima mia è affatto priva d' ogni guſto. Niente può ſoddisfarla. E più, che in altro prova in ſe ſteſſa il rincreſcimento, e all' apparenza voi pure andate in ciò del pari, nè le ſapete piacere, o almeno io non ho potuto in queſto giorno ridurla ad atto veruno di adorazione, e di amore. Le orazioni, che ho fatte, ſono ſtate molto indevote, e con una ſvogliataggine ſtomaco-

ſa. Nè mi è ſtato poſſibile nel comparire alla voſtra preſenza di contentarmi nel dovere, e nel riſpetto, che ſono tenuta di preſtarvi; nè ho potuto ſcuotermi dalla ſtupidezza, e dal tedio, che mi hanno addormentata a' voſtri piedi, in vece di aſcoltarvi. *Dormitavit anima mea præ tedio, Pſalm.* 118.

Io non giungo a capire donde ſia proceduto queſto diſordine. So bene, che a voi diſpiace, e che ne reſtate offeſo. Ma voi ſapete ancora, che me parimente contriſta fuor di modo, e che il trovarmi queſto ſtato, ſerve a me di pena, e confuſione eſtrema. Quello, che mi conſola ſi è, che voi nella vo-

voſtra voce portate il mio rimedio. Ah ſe voi pigliate pietà del mio male: parlate, e guaritemi. *Confirma me in verbis tuis*. Riſovvengavi, o adorabile Gnnipotenza, che io per me ſteſſa ſono piena di debolezza, e di miſerie. Tutto il mio vigore ſpiccaſi dagli occhi voſtri, e lo ricevo da' voſtri labbri. Volgete, o Divino Salvatore, verſo di me i voſtri ſguardi, e fatemi udire il ſuono gradevole della voſtra voce. Lo ſpirito, il coraggio, e la grazia verranno di ſeguito alle voſtre parole, e faranno riſorgere l'anima mia, che ora ſta rinchiuſa come in vero ſepolcro, iſtupidita nella ragione, e piena di pigrizia nel corpo.

CAP. XIV.

Maniera di converſare con Dio nel tempo della folla, e moltitudine delle occupazioni temporali.

SOpraggiungono alle volte de' giorni ben differenti, ma che non ſon men rincreſcevoli, nè meno contrarj al diſegno, che voi dovete pigliarvi per conſervar ſempre l' anima tranquilla, e a Dio preſente, con non laſciare, che l' inquietudine, e la diſtrazione la diſtolgano da Lui. Queſto avviene quando la moltitudine degli affari ci neceſſita inſieme con Mar-

ta

ta a privarci della buona ſorte di Maddalena, e portare quà, e là i noſtri ſguardi, e i noſtri penſieri in ogni angolo della caſa, per mettere in buon ordine un numero ſenza numero di coſe. E in fatti nel tempo di queſte ſollecitudini, e continua applicazione della noſtra mente in tanti affari, e nel governo di tante perſone, qual modo ſi può trovare di trattenerſi a' piedi amati del Salvatore, e di poſſedere in ripoſo la conſolazione, che recano i ſuoi dolci trattenimenti.

Egli è poſſibile: sì anima divota. Voi il potete ſenza alcun dubbio, e così facilmente come la Sunamite: La quale vi porge in ſua caſa un

un esempio facile, e suave; che lo potete imitare nella vostra, mentre durano le occupazioni, e la gran folla de' vostri affari domestici.

Ponetele mente nel suo operare, e verrete a confessare, ch' egli è un errore non escusabile il credere, che le occupazioni, che vi sono prescritte dal dovere, e ordinate da Dio, vi astringono poi a dimenticarvi del medesimo Dio. Poichè se nel mentre, che voi operate, le vostre azioni non v' impediscono il parlare di quanto vi abbisogna colle persone, che v' incontrate; e perchè poi v' impediranno il parlare con la Persona che voi amate, facendo come questa Sposa af-

faccendata ne' giorni de' suoi maggiori imbarazzi, ne' quali trovasi in obbligo di distribuire i suoi ordini a molto numero di domestici, e tenerli colla sua autorità assidui, e occupati ne' loro lavori. Osservatela, dico, e sappiatemi dire se il riposo de' contemplativi sia più gustevole del travaglio di questa santa, e divota Madre di famiglia. *Mane surgamus*, ella diceva nel levarsi di buon mattino, *surgamus ad vineas, & videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si germinarunt mala punica &c.* Egli è giunto il tempo, caro mio Dio, di mettermi alla fatica, e di pensare al lavoro. Ma non vogliate lasciarmi sola fra

tan-

tanti imbarazzi. Non resto io già sopraffatta da loro, purchè non mi disgiungano da voi, e purchè voi tenghiate, finchè mi occuperò nel lavoro, i miei occhi, e i miei pensieri fissi inseparabilmente nella vostra presenza, e nel vostro cuore. Portiamoci a fare insieme un giro nel nostro recinto. Badiamo se le vigne si trovano in buon essere, e se hanno profittato di una stagione sì favorevole. Entriamo a vedere il boschetto, e visitiamo le nuove piante, ponendo mente se tutte hanno ben fermate le sue radici. Discorriamo per tutte le Officine, e informiamoci se gli operaj faticano, se i pastori, se i servi, se i mi-

miniſtri fanno tutti il loro dovere. Andiamo, preſcriviamo, che ognuno lo faccia, e che ciaſcuno ſi trovi nel luogo dove egli dee eſſere. Statevene meco un altro poco, amato mio Dio, che niente mi ſi renderà gravoſo, e incomodo in quell' ora, che voi ſarete preſente al mio ſpirito, e che io aſcolterò la voſtra voce. Parlate voi all' anima mia nel mentre, che il corpo ſtarà facendo i ſuoi impieghi, e che io mi occuperò in ſervirvi regolando la caſa, che voi mi avete fatto la grazia di confidare alle mie premure, e alla mia condotta.

Quando ſi parla con Dio di quello, che ſi ſta operando,

do, l' impiego non è più diſtrazione, è una divozione di molto merito. Marta, che penſa agli affari temporali, e ſopra di ſe ha tutte le brighe della caſa, non però è diſtratta, mentre ne fa col Salvatore le ſue doglianze, e mentre non perde veruna occaſione di dirgli qualche parola, e di prender conforto, aſſicurandolo, ch' ella per lui fatica, e che ſi giudica avventurata nel faticare, e ſtancarſi alla preſenza del ſuo Signore. Non n' abbiate alcun dubbio, che mentre in mezzo d' innumerabili occupazioni, voi vi ricordate di dire al Signore, quel, che dite ad altre perſone, e che voi comunicate con confidenza

i pen-

i penſieri, che vi ſcorrono per la mente nel tempo di tanti affari, tutte le voſtre diſtrazioni, ſi cangiano in un tratto in tanti atti di amor divino Se le Maddalene contemplative provano più di dolcezza, non però hanno merito maggiore. Una perſona, che non ſi dilunga da Dio, ſcorrendo per la Città, vale molto più di quell' altra, che laſcia diſcorrere quà, e là i ſuoi penſieri ſtando nell' Oratorio.

Cap. XV.

Motivi per conversare confidentemente con Dio.

IN fine parlategli di tutte le cose, che voi trattate segretamente nel vostro cuore, e fatelo in tutti quei modi, che l' amore saprà suggerirvi. Almeno imprimetevi bene questa gran massima nel cuore, non aver voi altro Padrone, che Dio, cui dobbiate più temere, e più rispettare, e che insieme non avete, nè amico, nè fratello, nè sorella, a cui dobbiate parlare con confidenza maggiore, e con più di libertà, che con lui.

Quelli,

Quelli, che si figurano, che il parlarli liberamente sia un peccare contro la legge dell' adorazione, e sommissione dovuta alla sua presenza, ed alla sua maestà, s' ingannano di gran lunga: Molti in fatti hanno voluto credere, che quanto i Maestri di spirito insegnarono in questo proposito, sieno stati pensieri della loro semplicità opposti alla soda, e sustanzial divozione, ed alla santa dottrina, che condanna d' illusione, e d' irriverenza tutte queste pretese confidenze, e tutte queste ardimentose maniere di conversare con Dio, sostenendo, che avanti di lui noi non siamo, che polvere, e cene-

re, e che aver non dobbiamo verso di lui, se non sentimenti di annientamento, e divozioni di profonda umiltà.

Ma oimè, che quei divoti, che pensano di parlare con gran senno, parlando in tal guisa, hanno pure lo spirito debole, e ristretto! Ah che essi intendono pur male in che consiste la grandezza di Dio, e sono lontani dal concepire, che le grandezze terrene sono infinitamente piccole, e disprezzevoli, ed infinitamente minori di quelle di Dio. Poichè esse non possono accomodarsi alle piccole cose, nè soffrirne l' uguaglianza, allorchè la prudenza, e l' amore loro

ne

ne danno gl' impulsi. Ponete mente, se vi è in piacere, all' immensità di Dio, che infinitamente sorpassa tutte le altre, e che ella è sovrana, e divina: poichè nel tempo stesso, ch' ella ha più che il mondo di estensione, ella è parimente piccola quanto la minor creatura, e questa immensità non meno intiera si trova nell' angusto giro di un fiore, che dentro la visita del Cielo Empireo. Onde a questo riguardo disse un santo Padre, che Iddio è quello, che è il più grande di tutti, ed insieme uguale a tutti.

Anima santa, meditate un poco, e col medesimo principio verrete a scoprire un

altro segreto maraviglioso, che Iddio è il più amabile fra tutti quelli, che voi amate, e che amano voi; e che egli è l'unico oggetto degno di amore, poichè trovate in lui solo le due cose più necessarie per farsi amare perfettamente: la superiorità, e l'uguaglianza: io voglio dire, una grandezza infinita, che lo solleva infinitamente al di sopra di voi, e una infinita bontà, che lo impiccolisce quanto fa di mestieri, per essere uguale a voi, e per fare, che tutto quello, che egli ha di perfezioni, e di beni possa entrare nel vostro cuore, e rendervi con incessante comunicazione eterna felice. Egli solo è il vo-

vostro Sovrano, e tutto insieme un vostro uguale, ed è di lui, che dir potete con verità *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Benchè egli sia Iddio, e io il niente, pur un ineffabile mistero egli si rende un altro me, e me fa essere un altro lui. La sua sapienza ha presa sopra di lui la mia misura, ed ha renduta la mia piccolezza capace di ricevere la sua immensità.

Cap. XVI.

Diversa maniera di conversare con Dio, secondo la diversità de' luoghi, e de' tempi.

ADunque, o santa Sunamite, voi nel Tempio, e nelle ore delle adorazioni, e de' sacrifizj, non comparite alla sua presenza, che in guisa di un ombra annichilata per umiltà, ma ne' luoghi, e nelle ore già dette, e mentre durano le vostre conversazioni dimestiche, e secrete, voi siete colpevole, e ingrata, se non usate tutta la libertà, tutta la famigliarità, e tutta la tene-

ne-

nerezza, che deesi avere verso uno Sposo teneramente amante, e che altro linguaggio allora non parla, se non quello della tenerezza, e dell' amore.

Colà, egli è, che vi chiama la sua diletta, la sua amica, la sua colomba; e vi divieta il chiamarlo Signore, e Monarca. Chiamatemi, egli vi dice, il Dio del vostro cuore, il Dio delle vostre consolazioni, il Padre delle misericordie, il centro de' vostri desiderj, e delle vostre speranze, il tutto desiderabile, il tutto amabile, ed il tutto perfetto, vostro tutto, e vostro unico: il di cui cuore non è più, che un solo cuore col vostro, e la

sua

ſua Grazia eterna nella voſta anima per eſſerne la vita, e per non ſi ſeparare giammai. *Non vocabis me ultra Baalim, ſed vocabis me vir meus.*

Cap. XVII.

Nel converſare con Dio non ſolamente ſi dee parlargli delle coſe noſtre, ma ancora dell' opere ſue.

PEr altro nel tempo di queſti colloquj non gli parlate poi ſempre di voi, nè ſempre de' voſtri affari, o delle voſtre conſolazioni, o de i voſtri travagli. Cangiate il diſcorſo, e dopo che avrete ragionato degli ac-

cidenti della voſtra vita privata, ſollevatevi più in alto, e trattate con eſſo lui coſe della ſua sfera, e che a lui ſono appartenenti. Ragionategli delle ſue felicità, delle ſue grandezze, de' ſuoi divini attributi, delle opere ſue prodigioſe, e del gran potere della ſua voce, quando dona l' eſſere alle creature, e le produce dal loro niente, in cui furono ſempre. E il voſtro ragionare ſia conforme a quello, che hanno uſato i Santi, di ſoſpiri, e d' eſclamazioni divote, che ſtate ſono tutta la loro eloquenza, quando ſi ſono poſti a commendare l' opere della ſua mano. *Quam admirabile nomen tuum! Quam magni-*

gnificata sunt opera tua, quam profundæ cogitationes tuæ! O Sapienza, che avete ideato questo gran mondo, ah che siete sublime, e incomprensibile ne' vostri pensieri! ah che voi siete profonda ne i vostri disegni! e siete magnifica, e inimitabile nelle opere vostre! Questa vasta immensità di Cielo, questi tanti incorruttibili Pianeti, disposti con ordine così leggiadro; questa varietà tanta di beni, che produce la terra, il mare, e gli elementi; tutte queste magnificenze, e tutte queste bellezze, ah che rapiscono pur tanto! e riesce pur dolce il contemplarle in silenzio, e lasciarsi riempiere lo spirito di ammirazioni,

ni, e di celesti pensieri nel considerarle: *Potentiam tuam & justitiam tuam usque in altissima, quæ fecisti magnalia. Deus quis similis tibi?*

Cap. XVIII.

Singolarmente si dee parlar con Dio della maggiore dell' opere sue, che è l' Umana Redenzione.

E Sopratutto non vi dimenticate il più grande di tutti i suoi prodigj, l' Incarnazione del Verbo, e l' umana Redenzione. Ditegli pure, che ogni giorno questo è il soggetto ordinario delle vostre Meditazioni,

ni, ſiccome è il ſoggetto delle Meditazioni agli Angeli nel Paradiſo per tutta l'Eternità. Ah che io vi rifletto ſovente, o Redentore della mia vita, e mi è pure un dolce ripoſo il penſarvi, contemplando nel Preſepio, e a' piedi della Croce i voſtri glorioſi annientamenti!

Nel quale propoſito richiamate alla memoria le coſe già meditate, o quelle, che leggeſte ſu i libri, o aſcoltaſte ne' ragionamenti. Ditegliele come coſe, che voi non potete finir di ripetere, e di meditare: E frammiſchiatevi atti di amore, di riconoſcimento, di ammirazione, e di fede. *Credidi propter quod locutus ſum:* Io credo

do di questi ineffabili Misterj quel tanto, che ci propongono Santa Chiesa, ed il Vangelo. Io gli ho cominciati a credere dal mio nascimento. Io lo dico ben tutti i giorni, e sono per dirlo fino all' ultimo respiro, che Gesù Cristo Crocifisso è il mio Signore, e il mio Dio. Questa è la prima parola, che mi hanno fatta articolare tra le fasce, e sarà questa l' ultima, come spero, che io profferirò nel partire da questa vita, e che io porterò scritta nel cuore, nel comparire al divino Giudizio: *Dominus meus, & Deus meus,*

CAP.

Cap. XIX.

Nel converſar con Dio ſi dee parlargli de i proprj peccati, e ſregolamenti della gioventù.

DItegli divotamente colle parole di Davide: *Ego autem humilitatus ſum nimis:* che voi ſopra la Croce non iſcorgete men chiaramente gli abbaſſamenti della voſtra Perſona, e gli obbrobrj della voſtra vita, che l'eſaltazione della divina Giuſtizia, e Bontà.

Io voglio dire, che mentre durano sì fatte converſazioni con Dio, voi non dovete mancare di parlargli de i vo-

i vostri peccati, e degli sregolamenti della vostra gioventù. E sebbene ne' giorni del vostro antico pentimento, voi non vi siete dimenticata di accusarvi di tutto quel tanto, che sapeste, non crediate per questo di rendervegli importuna, umiliandovi a voi di bel nuovo, e ridicendogli le medesime cose. Fatevi a raccontargli l' istoria di quegli anni infelici, e tutto quello, che avvenne di funesto nelle occasioni in che vi posero i mali compagni. Riducetevi alla memoria ogni discorso, e sopra di ciascheduno sospirate, e piangete, e fate degli atti di contrizione degni di quelle grazie, che la morte del

vostro Sposo vi ha meritate, e che vi hanno sottratto dalla carcere infernale.

Quello, che più mi affligge, amato mio Bene, in tanti enormi peccati, e che di vantaggio mi addolora, si è, che il mio cuore è troppo debole per odiarli. Ah certamente, che è pur poco egli solo, e poco sono i cuori de' miei confessori, che gli hanno intesi, e che meco gli hanno compianti. Io vorrei avere il cuore di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli, e con questa moltitudine di cuori insieme adunati vorrei contro le mie ingratitudini formare imprecazioni feroci, ed odii veementi, e mortali per contrapporli al mio ramma-

marico, e alle mie sciagure.
Cor mundum crea in me Deus.
Signore, voi avete quì di mestieri della vostra Potenza, e della vostra Misericordia. Create un altro cnore, e datelo a me, se volete, che io vi ami.

Questo desiderio piace al Salvatore, siccome gli piacque il desiderio di Davide, e dell'Apostolo Pietro, e di tanti altri Peccatori ravveduti, che dopo di avere impiegati più anni a sospirare, e a piangere, trovandosi finalmente sprovvisti gli occhi di altre lagrime, venne loro talento di ricercare, se nel mondo si fosse trovato alcuno, che avesse potuto fare scaturire dalle Anime lo-

ro una ſorgente ſempre copioſa di acque amare, che ſtata non foſſe per diſeccarſi giammai, e che duraſſe tutta la loro vita. *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrimarum?*

Ditelo ancora voi, o Anima divota, nel contemplare le aperte piaghe del voſtro Spoſo Crocifiſſo: ma ditelo ſinceramente, e di buon cuore, e con parole, che altro non ſieno, che ſoſpiri di Amore. *Quis dabit capiti meo aquam?* Ah che ſarei io pur felice, mio caro Signore, ſe vedeſſi ſgorgare dagli occhi miei torrenti di lagrime, valevoli a congiungerſi co' torrenti del voſtro Sangue Redentore, e che ſcorreſſero congiun-

giuntamente per tutti quei luoghi, ove io ho commesse le colpe: affinchè per tutto dove si è potuto sapere, che io sono stata peccatrice, si venisse pure a risapere, che io gli ho pianti, lasciando dappertutto palesi i segnali della mia costante penitenza! O popoli, che avete udito parlare degli scandoli della mia vita, venite ora ad ascoltare i miei gridi, e i miei lamenti, e venite a rimirare il mio dolore. Mirate là, mio Dio, e considerate quello, che passa nella mia coscienza. Io spero in voi anche nello stato in cui mi trovo. Abbiate meco la gran bontà di stendere tant' oltre il vostro Amore: o almeno non

ricusate di riguardarmi, lasciando sortire dal vostro volto adorabile quella virtù, che infonde la grazia, e la vita. *Vide Domine, & considera.*

Dio vi vede, o Sunamite, e in quel santo tempo, in cui voi vi sentite ripullulare nel cuore il dolore, e la commozione della vostra coscienza contrita, egli non lascerà di consolarvi ripetendovi interiormente egli stesso quel tanto, che vi ha fatto dire più volte per bocca degli Evangelisti, e de' Profeti, cioè, che i vostri peccati sono già rimessi, e scancellati, e che di essi ombra alcuna non resta più nel vostro cuore. Questo è tutto vero, o mio divino Salvatore. Voi mi

mi avete perdonato le mie colpe, ma però ne riman sempre la memoria appresso di voi.

Aimè! mio buon Dio. E' pur poca consolazione la mia, il dirmi, che voi fate: io ti perdono. A volermi rendere perfettamente consolata, saria d' uopo, che voi, cui niente può rimanere celato, voi trovaste l' invenzione di non sapere quello, che io ho fatto, e di scordarvi quel tanto, che mi è accaduto negli anni infelici della mia vita colpevole, e scandolosa.

E in qual forma posso io vivere alla presenza di un Dio, che è consapevole delle mie infedeltà, e che an-

cora ſe ne ricorda? Qual ſollevamento è mai capace di apportarmi la nuova, che ogni giorno mi vien recata per voſtra parte, di eſſere già ſtati lavati i miei peccati nel voſtro Sangue; mentre poi io sò d' altra parte, che queſti ancora ſi fanno vedere davanti agli occhi voſtri, e che non laſceranno di comparirvi eternamente: ſicchè in mezzo agli ſplendori del Paradiſo voi avrete ſempre in proſpetto il ſecolo delle mie ingratitudini. *Poſuiſti iniquitates noſtras in conſpectu tuo: ſaeculum noſtrum in illuminatione vultus tui.*

Iddio, che vede con gran piacere queſta ſorta di timori, e di agitazioni nel voſtro ſpi-

fpirito, le ha prevenute, ed ha voluto appreftarvi una confolazione totale. Poichè mentre fopra di ciò vi confola in quefti domeftici trattenimenti, egli vi parla come Dio tutto Potente, che con un Prodigio maravigliofo ha eftefa la fua potenza, per fino a dimenticarfi di tutto il paffato, feppellendo la fteffa memoria de' miei peccati, e de i voftri, dentro uno abiffo così profondo, da cui non fortiranno giammai. *Deponet iniquitas noftras, & proiiciet in profundum maris omnia peccata noftra; quoniam volens eft mifericordiam.* Mich. 7. d. 19.

Cap. XX.

Maniera di converſare con Dio, quando ſi provano le diffidenze del perdono de' peccati, e della propria ſalute; con i motivi per conſolarſi.

MA ſe per ſorte v' intervenga quello, che ben ſovente ſuole intervenire alle anime più innocenti, di eſſere ſopraffatta dal timore, che non rimanga nella voſtra coſcienza qualche occulto peccato, e nella mente di Dio qualche diſegno di riprovazione, e di ſdegno contro di voi. Dacchè ve ne viene il penſiero, non laſcia-

ſciate voi pure di prenderve-
vela contro di voi, biaſimando
do questa voſtra cieca in-
quietudine, come un dilet-
to più forſe odioſo alla ſua
ſapienza, e alla ſua miſeri-
cordia ſopra di ogni altro
voſtro peccato. Concepite-
ne pentimento, e vergogna,
e riſpingetela indietro come
un alito d' inferno, e parla-
tene col voſtro Dio, con
abbominazione, e orrore e-
ſecrando, una diffidenza co-
sì colpevole, e così cieca.

Lo ſteſſo io dico di altre
puſillanimità, che vi fanno
temere il potere degli Uo-
mini, o il potere de' Demo-
nj, formando nella voſtra
immaginazione idee fantaſti-
che, e vane, che importu-
na-

namente vi molestano, ed eccitano nell' anima vostra movimenti di disperazione. Badate bene di non lasciarvi frastornare da simili stravaganze. Aprite ben gli occhi, e avvedetevi come voi non più meritate, che Iddio abbia per voi dell' amore, allorchè voi vi date in preda a spaventi di simil sorta, e permettete, che queste larve, e queste vane chimere abbiano la possa di turbare il riposo di una persona, che è amata da Dio, ed è sostenuta, e protetta dalla sua grazia.

In fatti, o mio amatissimo Bene, quale acciecamento, e quale indegnità è mai questa mia? E donde si eccita in

me

me questo sbigottimento, e come trova adito d'insinuarsi nel mio cuore, dopo tanti miracoli della vostra misericordia, e del vostro amore. Egli è ben vero, che io sono stata peccatrice; che io sono sortita dal niente; sono polvere, e cenere, e piccolo verme, che traggo l'essere dal fango: ma egli è parimente vero, che voi siete un Dio eterno, consolatore, e infaticabile protettore de' miserabili, e siete voi quello, che mi dite: cara creatura, tuttochè niente tu sii, e picciolo vermicciuolo degno d'essere schiacciato sotto de' piedi, consolati, e non temere: poichè io sono il tuo Liberatore, il tuo Amante,
il

il tuo Fedele; e poichè io ſono quegli, che ti giuro, che il mondo verrà piuttoſto a mancare, di quel che io ſoglia permettere, che tu venghi a perire, o che i Demonj abbiano il potere di toglierti dalle mie mani, o che altro male ti ſopravvenga.

Voi me lo dite, o tutto potente miſericordia, e intanto io laſcio di temere. Inſenſata, che io ſono! Il voſtro Profeta mi aſſicura, che voi mi portate nel voſtro grembo, come una tenera madre l' unico ſuo figliuolino, che luſinghevole lo abbraccia ne' dolci traſporti dell' amor ſuo. Che a guiſa di una nutrice affettuoſa mi naſcondete nel voſtro ſeno,

e mi

e mi reggete sopra le vostre braccia, come un padre regge il suo tenero figliuolo, mentre ancora non ha pigliato l' uso di camminare; e che mi porterete in questa forma tutto il corso della mia vita, fino all' ultima mia vecchiaja, e fino all' ora della mia morte. *Ego feci, ego feram, & ego salvabo*. Voi me lo dite, o mio Dio. Io vi ascolto. Io so, che voi siete quegli, che così mi parlate. E con tutto questo io torno a domandarvi, se voi mi amate, se voi serbate di me memoria, se ponete mente alle mie lagrime, e se ascoltate la mia voce. E dopo tante promesse, che voi mi avete replicate, come se fossero promesse di un

Uo-

Uomo leggiero, e ingannevole, io vo feguitando a temere, e ad offendere l'adorabile verità della voftra parola, e del voftro amore, colle mie inquietudini mal configliate. Ah mio Dio! che io lo detefto per fempre: e quando pure foffero effe infeparabilmente congiunte al mio cuore, io farei tutto lo sforzo per ifvellere l' indegno cuore dalle mie vifcere, e via fcacciarlo da me; per non lafciare in alcuna parte della mia perfona quefte forte di diffidenze così indegne, e colpevoli. Ah Signore, piuttofto morire, che più temere fotto l' ombra adorabile della voftra protezione. Retta, e foftenuta

nuta da voi, e ſollevata al diſopra di tutte le coſe create, e caduche, io non temo, io non iſpero, e non amo altro, che voi.

Per rendervi più facile l' internare ben' addentro la confidenza, e la conſolazione nel voſtro cuore, riducetevi alla memoria i più ſegnalati benefizj, che abbiate ricevuti da Dio, e le occaſioni, in cui voi avete riconoſciuto, che egli ha per voi una bontà ſingolare. Fatene a lui medeſimo il racconto, e ſovvengavi eſſervi tre iſtorie, che queſto amabiliſſimo Spoſo ode da voi raccontarſi con piacere, e che voi non dovete aver timore di ripeterli troppo fre-

quentemente. Anzi fate pu-
re, che questo sia il sogget-
to ordinario de' vostri do-
mestici trattenimenti. L'isto-
ria funesta de' vostri pecca-
ti: l' istoria della nostra Re-
denzione, e della sua morte
sopra il Calvario: e final-
mente l' istoria della con-
dotta da lui tenuta verso di
voi, e degli ajuti, che mi-
racolosamente avere ricevu-
ti dalla sua Provvidenza in
quegli incontri, ne' quali voi
correste pericolo di perire,
o vi sareste in effetto perita
per sempre, se egli non si
fosse presa di voi pietà; e se
la Misericordia sua non aves-
se ascoltata la vostra voce,
in quelle funeste occasioni,
che voi sapete. Voi mio Dio,
siete

ſiete quello, che mi avete porta la mano, e che mi avete ſottratta dalle fauci della morte eterna; voi avete raſciugate le mie lagrime, ſpezzate le mie catene, perdonate le mie ingratitudini, e guarite le mie ſiacchezze, e le mie indiſpoſizioni. Mi avete renduta la ſanità, la grazia, e la ſperanza; e mi avete coronata di benedizioni, e ricolmata di beni; e mi avete ſvelati gli arcani della voſtra Sapienza, e le più ſublimi verità del santo Vangelo; e dallo ſtato miſerabile in cui mi era condotta preſſo alle porte dell' Inferno, mi avete ſollevato al rango, e alla condizione degli Angeli. *Benedic anima*

mea Domino, & noli oblivisci omnes retributiones ejus.

Parlategli in somma di ogni vostra occorrenza, e abbiate verso di lui la più intima famigliarità, e le più segrete comunicazioni, che aver si possano con un amico. E fatelo pure con animosità, o anima divota, non vi dovendo niente più recar timore, quanto il temere avanti di lui. Mentre non v' ha cosa, che a lui più dispiaccia ne' suoi servi, che il timore della diffidenza, e le inquietudini di uno spirito pauroso, e pusillanime.

CAP.

Cap. XXI.

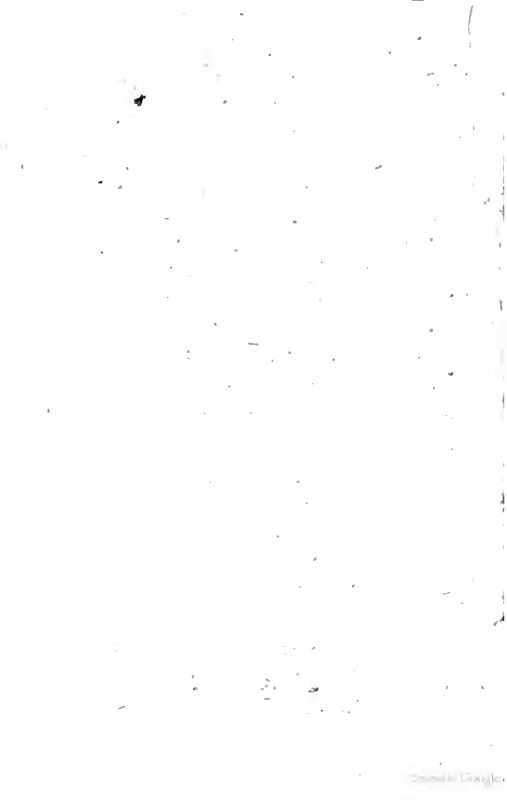
Maniera ordinaria del conversare di Dio coll' Anima.

QUello, che è più da considerarsi per vantaggioso in queste sorte di conversazioni con Dio, si è, che mentre voi vi trattenete con lui a ragionare, sebbene alle volte rassembra, che egli vi lasci dire, senza dar segno, che vi ascolti, e senza darvi risposta, non è già però vero, che egli guardi con voi silenzio. Egli ha un certo modo di parlare, proprio solamente di lui, e senza, che i vostri sensi esteriori, e la vostra immaginazione di niente

ſi accorgano, imprime altamente in voi quelle verità, che il ſuo amore vuol farvi ſapere. Voi ſentite naſcere nel voſtro ſpirito, ſenza ſaperne intendere il modo, de' penſieri, che vi conſolano, e che dileguano tutti i voſtri timori: de' lumi, che diſſipano le voſtre perpleſſità: delle rifleſſioni, che vi fanno conoſcere quello, che avete a fare, e che vi additano le ſtrade più ſicure, che avete a tenere per la felice riuſcita de' voſtri diſegni.

Egli è ben molto, che vi aſcolti Ma quando voi gli parlate con queſta riverente fiducia, il di lui cuore viene ſoavemente coſtretto a ri-

risponderVi, e a consolarVi. E in fatti egli lo fa: non già con articolate parole nell'aria, ma applicando i suoi lumi, i suoi pensieri, le sue consolazioni, e le sue dolcezze al nostro cuore. Il suo cuore è la voce eloquente, che parla alle sue Spose. E questo è un linguaggio, che viene inteso molto bene da loro.

§*§*§*§
§ § §
§ §
§

AGGIUNTA

Neceſſaria pel buon uſo

DELLA MANIERA

DI CONVERSAR

CON DIO.

E' *Coſa totalmente pericoloſa allo ſpirito dell' Uomo di traſcorrere dalla confidenza nella preſunzione, che volendoſi l' anima divota portare con Dio nella forma quì preſcrittale à tenere, po-*

potria forse intervenire a qualcuna men cauta di perdere se stessa di veduta, e non più risovvenirsi di quel fondo vile di corruttela, e di miseria, che in se ritiene. E pure questa veduta della propria corruttela, e miseria, è l' unico ritegno, che può frenare la baldanza dell' Uomo, e tenerlo nel timore salutevole, che dee mai sempre servire di scorta all' amore, e alla confidenza, che in noi vengono eccitati dalla divina Misericordia, e bontà.

Quindi è, che dopo di aver dimostrato il modo famigliare, e pieno di confidenza, con cui noi dobbiamo conversare domesticamente con Dio, sembra poi, dirò quasi necessario, di avvertire l' anima divota a non perdere

dere mai di veduta quel fondo di corruttela, e di miseria, da cui giammai non va disgiunta, e la grazia di Gesù Cristo, che può preservarla da ogni offesa: affinchè in queste sue conversazioni con Dio, l' uno rifletto così bene, che l' altro, le serva nell' istesso tempo per mantenersi in un continuo salutevol timore, e ne' sentimenti di un umile conoscimento, che venga sempre più ad assodarla nell' amore, e nella confidenza, con cui dee conversare con Dio. Ecco quale è stata la cagione di aggiungere a questo breve trattato le riflessioni segnenti.

Ri-

Riflessioni in forma di preghiera sopra la corruttela, la debolezza, e la miseria dell' Uomo, e sopra la grazia di Gesù Cristo, che è la vera base della confidenza per conversare con Dio.

Queste riflessioni possono tenere occupato il nostro spirito, stando alla presenza di Dio, e servire all' Anima divota di soggetto per trattenersi insieme con lui nel tempo dell' Orazione, racchiudendosi in esse i sentimenti, che noi siamo obbligati ad avere della nostra propria, e della corruttela del nostro cuore, e del ricorso, che dobbiamo

fare

fare alla grazia di Gesù Cristo, affine di guarire la nostra corruttela, e dare sostegno alla nostra debolezza, e sollevamento alla nostra miseria.

In una parola queste riflessioni contengono i veri motivi di un salutevol timore, in cui dee sempre mantenersi un Anima del tutto pia avanti di Dio, e della santa dimestichezza, che le conviene di usare nelle conversazioni, che ella tiene con esso lui. Io mi do a credere, che possa cadere meglio in acconcio di non porsi a recitare tutta in un tratto questa preghiera, ma di leggerla con pause divote di attenzione, e meditarla in più volte, secondo l' impulso, che ognuno ne proverà Può dividersi quasi in tante parti, quanti

sono

sono i capi in cui ella è stata distinta; benchè poi questi capi abbiano insieme della connessione, e gli uni si riportino agli altri. Poichè l' Anima, che si applica a Dio nell' Orazione ha bene spesso bisogno di trovare alcuni luoghi, dirò come di fermata, e di riposo, affine di rinnovare, e rinforzare la sua attenzione, e il suo fervore.

Pre-

Preghiera composta di più riflessioni, prese da' Santi Padri, sopra la miseria, e la debolezza dell' Uomo, e sopra la necessità della grazia, per chiedere a Dio una vera, e perfetta contrizione.

I.

PAdre Eterno, Gesù Salvatore, Spirito Santo, adorabile Trinità, mio Dio. Io debbo riconoscere, e debbo confessare avanti di voi, e avanti di tutti gli uomini, di essere per me stesso così miserabile, e pieno di corruttele, e di aver fatto così mal uso del libero arbitrio, che

che voi mi deste, che io mi trovo in una ostinata rivolta de' sensi, che hanno vinta la mano sopra della ragione. Io mi trovo sprovveduto di buona volontà, pieno di caligine, pieno di cecità, attorniato da passioni imperiose, e insolenti, con tutte le mie potenze in disordine, e in un totale sregolamento; talchè mi si rende troppo malagevole di riconoscere, e di adempire le mie obbligazioni, e di rientrare ne' miei doveri. Io per me stesso mi sono ridotto a non saper nè cercare, nè desiderare, nè stimare altra cosa, fuorchè la mia miseria, e la mia schiavitù, e quantuque io conosca di potere scuotere l'inde-

degno giogo, che vergognosamente mi opprime, io stesso non so come cospiro alla mia perdita, e alla mia distruzione. Tanto son lungi dal rimettermi in salute, e restituirmi in libertà.

II.

Convien dunque, o mio Salvatore, tutto potente, conviene, o Padre de' lumi, che la vostra grazia sia quella, che mi disponga ad odiare la mia miseria, mi fortifichi contro la mia debolezza, spezzi le mie catene, mi guidi, m' incammini per quel buon sentiero, che a voi conduce, mi somministri il vigore, e 'l coraggio,

che a me fa mestieri di avere, mi ristabilisca nella libertà, che mi compete, mi faccia conoscere, e combattere i miei nemici, e riportare sopra di loro il dovuto trionfo, mi prevenga, mi accompagni, mi seguiti, mi circondi, s' interni dentro di me, e di se mi riempia. Conviene, sì mio Signore, conviene, che la vostra grazia diventi la vita dell' Anima mia, affinchè avvivata da lei venga ad eseguire le funzioni, e gli esercizj, che sono appartenenti a questa vita del tutto spirituale, e divina. Conviene, che sia la vostra grazia quella, che dia il compimento, il progresso, e la perseveranza alla fedeltà che io vi debbo, e con-

e conviene, ch' ella ecciti in me tutti i miei buoni pensieri, e tutti i miei buoni desiderj.

III.

O santo, e divino Amore, voi siete in noi la prima cagione di tutto il nostro merito, e voi siete quello, a cui noi dobbiamo indrizzare continuamente le nostre suppliche. Da voi dobbiamo sempre aspettare, e da voi ottenere tutte le cose, che riguardano la nostra salute. Signore noi crediamo secondo gl' insegnamenti di Santa Chiesa, e dell' adorabile parola del vostro Vangelo, che dalla vostra grazia spiccasi

il nostro potere, il nostro volere, il nostro operare. Poichè ella ci previene col necessario concorso suo; ella è quella, che ci pone avanti tutto quel bene, che viene fatto da noi: ella ci fa conoscere tutta la sommissione, che noi dobbiamo alla vostra volontà, dimodochè noi col di lei mezzo operiamo tutte le cose, che sono di vostro beneplacito, nulla potendo far noi di bene senza di lei, e tutto potendo col di lei mezzo. Deh Signor mio, degnatevi di farci conoscere quanto necessaria venga ad esser a noi questa grazia in tutte le occasioni, e come ella ci mette in dovere di attribuire a voi tutta

ta la gloria delle opere noſtre. Fateci ben comprendere la neceſſità, che abbiamo di deſiderarla. Fate che la tenghiamo in quella ſtima, in cui ella merita di eſſer tenuta, affinchè noi abbiamo a ſtare ſempre in atto di domandarla quel tanto, e nella maniera, che merita di eſſere domandata una coſa di tanta importanza, e di tale neceſſità, e che dopo di averla ottenuta noi continoviamo ad avere tutta la cognizione, e il vero ſentimento, che aver ſi dee del proprio nulla.

IV.

Voi ſiete, o mio Dio, infinitamente adorabile, e pu-

re io non so adorarvi, se voi non infondete nell' anima mia quella forma di adorazione, che vi è dovuta. Voi siete infinitamente amabile, e pure io non trovo maniera di amarvi, se voi stesso non m' infondete nel cuore il vostro amore. Non vi è alcuno, che possa trovare riposo, nè sicurezza, se non nella confidenza, che in voi ripone, e contuttociò io temo, che mai non sarò per avere questa sorta di confidenza così profittevole, e necessaria, se voi stesso non la imprimete dentro il mio petto. E parimente temo di non entrare giammai in quella piena, e continua diffidenza, che di me stesso aver do-

dovrei, ſe voi non mi forniſte del voſtro ajuto. Voi ſolo potete provvedere a' miei biſogni; voi potete recarmi la pienezza de' beni, che a me ſono biſognevoli; e voi ſolo potete, e dovete eſſere aſſolutamente per me tutte le coſe. L' anima mia dee trovare unicamente in voi non ſolo tutto ciò, che può idearſi di neceſſario, di amabile, di glorioſo, e di perfetto: ma di più ancora una tale abbondanza, ed una sì vaſta immenſità di beni, che la mente è troppo debole, e riſtretta per figurarſeli. Ella non può ricevere, che ſolo da voi quei vantaggi, che vi degnate di metterle avanti, con fargliene la pro-

messa; non può aspettarsi altro più, che disgrazie, e desolazioni, se ella si allontana da voi. Ella dee rinunziare sempre tutti i beni, che sono i più apprezzati, e che sembrano i più preziosi, se brama di essere intieramente da voi posseduta, e di possedere voi interamente a misura della sua capacità. Pur non ostante tutte queste considerazioni così possenti, e così proprie per guadagnare le nostre anime, e per allontanarle da tutti gli oggetti, che possono frastornar loro la vostra beatissima unione, il mio cuore persiste così tenacemente attaccato al mio sregolato amor proprio, e alla ricerca di tutte le cose, che pos-

poſſono appagare, e dar fomento a queſto amore malnato, che la mia volontà, troppo infelice nel prevalerſi dell' arbitrio, che voi le date, ama meglio di anteporre alla voſtra divina Maeſtà la ſua natura corrotta, e gli oggetti di ſuo piacere. Talchè io mi trovo ſempre nello ſtato infelice di ubbidire alle mie paſſioni in vece del voſtro Vangelo, e di preferire la mia fiacchezza, la mia indigenza, e la mia miſeria, alla forza, alla pienezza, e alla buona ſorte, che potrei aſpettarmi da voi.

Si-

V.

Signore, io son giunto a conoscere colla mia infelice sperienza, che quelli, che si danno in preda delle loro passioni, si rendono schiavi, come a un Tiranno, ad una imperiosa concupiscenza, che gli sollecita, gli spinge, gli fa cadere, e gli strascina tutto dì, di peccati in nuovi peccati. Vengono trattenuti dal predominio tirannico del cattivo loro costume, e non possono far quasi a meno di non ubbidirgli, infinattantochè non vengano liberati da quella indegna servitù, e ristabiliti nella loro dovuta libertà. Ah tutto potente Salvator

cor mio, fate voi dunque queſto sì neceſſario, e tanto deſiderabile riſcatto. Io ne riconoſco la neceſſità, e a Voi lo domando, come a quello unico, da cui poſſo aſpettarlo. Il mio cuore verſerà ſempre gemiti, e grida inceſſanti, infinattantochè voi ſiate per accordarlo all' iſtanza del mio dolore. Io ſo, che voi eſaudirete le mie ſuppliche, ſe elleno ſono veementi, e continuate. Ah, che voi non potete non moſtrarvi pieghevole a' gemiti, che manda uno ſpirito umiliato, e contrito. Io vengo meno, voi lo vedete, o Signore, ſotto il gravoſo incarico delle mie paſſioni. Movetevi dunque a pietà,

non

non indugiate di vantaggio il vostro soccorso, o mio caro Salvatore Gesù. A voi mi rivolgo, come a mio unico liberatore, e come a mio medico sovrano. Guaritemi, e ponetemi in libertà. O potenza, o luce, che guarisce tutte le malattie, e dilegua tutte le tenebre. Deh fate cessare il mio acciecamento, e guarite i miei languori, e le mie infermità.

VI.

Io mi trovo come in una specie di letargo ne' tanti mali, che mi circondano; cangiate la durezza del mio cuore, fatelo essere un cuore docile, un cuore ben rego-

golato, ſempre pronto, ed intento a ricevere la voſtra Dottrina, e ben difeſo per non dare adito alle pernicioſe maſſime del mondo; e guidatemi, colla ſcorta luminoſa della voſtra grazia, nel buon cammino della giuſtizia. Io ſono in debito di avere in orrore il peccato, e pure conoſco di non odiarlo Criſtianamente, e quanto fa d' uopo per incontrare il voſtro gradimento, ſe queſto odio non l' ho da voi. Fatemi voi concepire una deteſtazione totale de' miei peccati. Fatemi ben conoſcere la loro bruttezza, e fate, che durante il corſo della mia vita, io m' incammini per quella ſtra-

ſtrada di perfezione, che voi mi avete inſegnata col mezzo della voſtra Dottrina, e del voſtro eſempio.

VII.

La mia converſione non può eſſer ſincera, ſe non col cangiamento della mia volontà. Voi ſolamente mi potete dare la virtù di correggerla, di ſanarla, e di tramutarla. Voi mi potete dare quelle diſpoſizioni, che le convengono, le perfezioni, che ſono proprie di lei. Ella è così male abituata, che non ſa ſottrarſi dalla miſera ſervitù, che l' opprime, ſe voi non vi diſponete a darle la voſtra grazia ſantificante.

Voi

Voi solo potete recarle una vera, e perfetta libertà. Io ve la presento, ve la consacro senza alcuna riserva, e condizione. Ella è come un vaso stritolato non più ravvisabile, nè altro è più quello, che io pongo nelle vostre mani, se non polvere, e fango. Sì mio Signore, forza è pure, che noi giungiamo a conoscerlo malgrado la nostra alterigia: l'uomo è un vaso, che ha perduto nel suo cadere tutto quel pregio di vaghezza, e di onore, che aveva sortito un' opera delle più belle di vostra mano, e ha ripresa nello spezzarsi la primiera natura della terra, e del fango natìo da cui sortì; deh potentissimo ripa-

ratore mio, date nuova forma a questo vaso fragile, e corruttibile, dategli una forma, che equivaglia all' altra eccellente, che aveva avanti la sua caduta. Destinatelo nuovamente a quell' uso glorioso, a cui lo destinaste già nel crearlo la prima volta: dategli una fermezza, e una immobilità, che lo preservi per sempre dalle cadute. Nel recare, e nel dar, che farete nuova forma a questo vaso, dategli la proporzione, e la stabilità, che gli bisogna per ricevere, e per conservare la vostra grazia. Fate, o mio Dio, che questa volontà, che a voi consacro, non sia più in avvenire se non l'organo del vostro spirito, o delle

delle sante vostre inspirazioni. Io sperimento in tutte le mie occorrenze di non potere, con quella facilità, che dovrei, regolare a mio talento i miei pensieri, e la mia volontà, nè so raffrenarli con quell' assoluto dominio, che pure mi compete sovra di loro.

VIII.

Io bramo di rendere a voi, mio Creatore, e mio Salvatore, tutta la sommissione, e tutti gli omaggi, che posso co' miei pensieri, e colla mia volontà. Bramo di fare della mia volontà, con essa, e per mezzo di essa quello, che a voi torna in piacere:

porgete voi a questa mia volontà altre impressioni migliori, e contrarie a quelle del mio mal' uso fin' or ricevute. Io vi domando, o Signore, con tutta l' istanza, pel merito, e per la virtù del vostro Sangue, che voi la rendiate costante, e inflessibile nell' osservanza della vostra santa legge, dimodochè niuna tentazione abbia il potere di sovvertirla, o di trattenerla. Niuna difficoltà possa attraversare le santissime risoluzioni, a cui ella sarà per appigliarsi, nè opposizione alcuna abbia il potere di cangiare i desiderj, che ella sarà per concepire coll' ajuto tutto possente della vostra grazia. Fate, o

mio

mio Dio, a guiſa di una nuova creazione, che io trovi dentro di me un nuovo cuore,' una nuova volontà, e uno ſpirito nuovo, e che la volontà così cangiata, e rinnovata ſia talmente ſoſtenuta, e guidata dalla voſtra grazia, che le malnate cupidigie, non abbiano forza di ſuperarla, e di ſorprenderla, e di ricondurla ne' ſuoi paſſati traviamenti. Il voſtro amore ſia l' unico ſuo motore, che la maneggi, regoli il ſuo operare, la governi, e l' ajuti a paſſare di uno in altro eſercizio. Il voſtro amore eciti tutte le ſue mutazioni, formi tutti i ſuoi diſegni, e ſia la cagione del ſuo ripoſo, e della ſua accuſazione. Fate,

te, o Signore, che io giunga ad aver cognizione di voi, e cognizione di me, e che questo conoscimento diventi sempre maggiore. Fate, che io riconosca perfettamente quello, che debbo temere di me, e quello, che debbo aspettarmi da voi, come debbo aver tutto l' odio verso di me, e tutto l' amore verso di voi; diffidare di me stesso, e porre fiducia in voi; allontanarmi da me, per approssimarmi a voi; rinunziare a me stesso, per farmi del vostro seguito; separarmi da me, per unirmi tutto a voi; e che questo conoscimento non consista in una semplice intelligenza, ma venga accompagnato da

tutti

tutti quegli effetti, e da tutti que' frutti, che egli dee produrre.

IX.

Fate, o mio Signore, che in avvenire tutta la mia occupazione sia, di pensare a voi chi siete, e a me chi sono: considerando il vostro potere, e la mia fiacchezza; la vostra Santità, e la mia malizia; la vostra perfezione, e i miei difetti; la grandezza vostra, e la mia picciolezza; la vostra luce inaccessibile, e le mie tenebre; l' infinita potenza vostra, e la mia miseria, e il mio niente; affinchè stando io sempre intento a considerare

questi due oggetti sì differenti, e proporzionati, possa avanzarmi in ciaschedun momento nell' amore, e nella confidenza, che debbo riporre in voi, e stabilirmi nell' odio, e nella diffidenza, che sono in obbligo di avere di me, e che io possa prendere sopra di me in tutte le occasioni quella confusione, che io merito, rendendo a voi la gloria, che di ragione vi appartiene. Fate, o mio Dio, gli uomini pongano tutta la loro applicazione, che il loro studio, la loro contentezza in riconoscere, bramare, richiedere, cercare, ed ottenere la vostra grazia. O grande liberatore delle nostre ani-

anime, e che altra coſa vi è, che debba eſſere più conoſciuta, più deſiderata, più richieſta, e avidamente più ricercata della voſtra grazia? O ſia da ciechi a' quali ella reſtituiſce la viſta, o ſia da infermi, che la grazia rimette in ſalute, e vigore, o da ſchiavi, a' quali fa rigodere una glorioſa libertà, o da perſone tribolate, alle quali ella dona una tranquillità, e una conſolazione, che verun altro non può nè dare, nè rapir loro, o ſia da perſone miſerabili, a cui ella fa poſſedere un vero teſoro, innalzandole a un poſto ſublime, o ſia da perſone che hanno nemici a cui far fronte, alle quali ſerve la grazia
 di

di mezzo efficacissimo per loro resistere, e per abbatterli. Signore, voi non dovete quì all' uomo dopo la di lui disubbidienza originale altro, che effetti di sdegno, un totale abbandonamento, e sempiterni gastighi. Nè in lui aver potria luogo il dolersi, nè il far sue querele, se voi foste risoluto di lasciarlo nella sua miseria, nella sua impotenza, e nella sua servitù. Poichè egli vi si è lasciato cadere di sua propria elezione, e pel mal uso, che ha fatto della felicità, del potere, e della libertà, che gli era toccata in sorte. Ma, o felice disposizione della vostra provvidenza! O abisso incomprensibi-

ſibile della voſtra Sapienza! La ſperanza di noſtra ſalute non potendo ricevere alcun ſoſtegno, nè ſopra la ragione, nè ſopra la forza, nè ſopra il merito della creatura; voi formate un fondamento, che non può eſſere più ſicuro, ſtabilendo immutabilmente, e pienamente ſopra di voi. Ella è tutta appoggiata ſopra la voſtra miſericordia infinita, ſopra la virtù della voſtra Croce, e ſopra la grazia, che il merito di eſſa Croce le ha impetrata. Queſta grazia, o mio Salvatore, non ſarebbe veramente una grazia ſe ella non derivaſſe in tutto dalla voſtra Bontà, ſe voi non poteſte negarcela con tutta giuſtizia, ſe ella non foſſe un frutto miſe-

ricordioſo della voſtra incomparabile carità. Quando noi l'impetriamo colle noſtre preghiere, la voſtra grazia è quella, che eccita in noi quelle preghiere, dimodochè voi ſiete lo ſteſſo, che domandate, e concedete. E quando noi otteniamo la voſtra grazia, non ſolamente non ci poſſiamo attribuire la gloria di averla ricevuta, poichè dalla voſtra benignità proviene il riceverla; ma nè pure poſſiamo darci la gloria di averla ſaputa richiedere, poichè voi ſiete quello, che ponete nel cuore, e ſulle labbra le ſuppliche. I voſtri doni non poſſono giammai in tutto eſſere prevenuti dalle noſtre preghiere, conciosſiachè

la preghiera, che noi veniamo a porgere a voi, ella ſteſſa è uno de' primi effetti della voſtra liberalità, dandoci voi la grazia di richiedere que' beni, di cui noi ſiamo neceſſitoſi, come a maniera di condizione, e di neceſſaria diſpoſizione per ottenerli. I voſtri doni, o mio Dio, ſono di tale eccellenza, e tanto al di ſopra dell' umana capacità, che ſiccome voi ſolo potete darli; così non da altri, che da voi può ſpiccare il merito di ottenerli; voi ſolo ſiete capace d' inſpirarci il conoſcimento, la ſtima, e il deſiderio, che noi ſiamo tenuti di avere de' voſtri benefizj, ed in conſeguenza di farli

li a noi ricercare, domandare, e desiderare nella maniera, che debbono essere ricercati, richiesti, e desiderati per meritarne l'acquisto.

X.

Accordate, o mio Dio, la mia conversione all' istanza delle mie suppliche, che questa sarà tutta gloria della vostra grazia. Riempietemi di uno spirito sincero di penitenza. Fate, che la vista attenta della vostra Croce, e de i miei peccati, mi faccia gemere, e spezzare il cuore pel dolore, e implorarne efficacemente la vostra misericordia, tutte le volte, che io mi presenterò avanti

di

di voi in atto di orare. Fate, che la commozione, e il dolore della penitenza diventi così famigliare all' anima mia, come ſono i gemiti alla colomba; e che il mio interno dolore mi ſi converta in natura, che il mio cuore ſi alimenti, ſi nutriſca col pane, e colle lagrime di queſta ſanta penitenza; che io ſempre conſervi nel fondo del mio cuore queſti gemiti di penitenza, come un rimedio univerſale contra le mie imperfezioni, come un poſſente riparo contra gl' aſſalti di tutte le tentazioni, come un forte preſervativo contra la mia alterigia, come una fiamma, che mi purifichi, che m' illumini, e ravvivi il fer-

fervore in tutte le mie operazioni. Fate, che tutti i miei efercizj, tutte le mie parole fieno proporzionate, e conforme a quefta interiore difpofizione di penitenza, che tutte le foddisfazioni, e tutte le mortificazioni, interiori, che io farò per intraprendere, o che mi verranno prefcritte, fieno frutto di quefta mortificazione, e di quefta interiore penitenza, che io a voi domando, e afpetto dalla voftra mifericordia, e che non può da altra parte fpiccarfi, che dal feno della voftra carità. Fate, o potentiffimo mio Dio, che io abbia ad amarvi con tutto il mio fpirito, con tutte le mie forze, e con tutta l' ani-

anima mia; fate, che in voi ſperi con una totale fiducia, e che abbandonando il peccato, il mondo, o me ſteſſo, a voi mi doni con perfetta ſincerità, e ſenza pericolo di incoſtanza. Ma non ſon io già da tanto, che mi dia l' animo di darmi a voi, ſe ciò non ſegue per mezzo voſtro; e sò ben, che io non poſſo incontrare il voſtro guſto, nè ſoddisfarvi ne i miei doveri, e molto meno poſſo abbandonare me ſteſſo per ſeguire voi, ſe la mia volontà non viene in tutto avvalorata dal voſtro ajuto. Per giugnere al merito di eſſere da voi ricevuto, e per godere vantaggio di eſſer voſtro, e di appartenere a voi nel-

nella forma, che si conviene, fa di mestieri, che io sia un dono fatto da voi medesimo a voi, ovvero fatto a voi dal vostro eterno Padre. Fate pur dunque, o Signore d' infinita misericordia, che io meriti di essere uno del popolo di vostro acquisto, e uno delle porzioni di quella beata eredità, che l' Eterno Padre vi ha assegnata in questa terra, affinchè voi entrando in possesso di me, durante il corso di questa vita, continoviate poi anche a possedermi dopo la morte, nella vostra gloriosa eternità.

LAUS DEO.

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

CAP. III.

CAP. IV.

CAP. V.

CAP. VI.

CAP. XIV.

CAP. XV.

CAP. XVI.

CAP. XVII.

Nel converſar con Dio, non ſolamente ſi dee parlargli delle coſe noſtre, ma ancora dell' opere ſue. a carte 90.

CAP. XVIII.

Singolarmente ſi dee parlar con Dio, della maggiore dell' opere ſue, che è l' umana Redenzione. a carte 93.

CAP. XIX.

Nel converſare con Dio, ſi dee parlargli de' proprj peccati, e ſregolamenti della Gioventù. a car. 96.

CAP. XX.

CAP. XXI.

AGGIUNTA

AP-

APPROVAZIONI.

Vidit.

U. Bianchi Soc. Jes. pro Eminentiss. Cardinali Episcopo.

Imprimatur.

F. H. Pius Tarli Vic. Generalis S. Offic. Faventiæ.

Reimprimatur Florent.

Thomas Bonavent. Archiepiscopus Florentinus.

Reimprimatur.

Fr. Vincentius de Comitibus Inquisit. Generalis.

Si ristampi.

Filippo Buonarroti Senatore, e Auditore di S. A. R.